SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

12ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione . . . . *Pag.* 543

CONGEDI 543

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente 544

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 543

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 543

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per la energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 » **(156)** (*Relazione orale*):

ALESSANDRINI, *relatore* 562, 570
ARIOSTO 573
BERTONE 567
CATELLANI 568
* FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 571
NENCIONI . . . . . *Pag.* 566
TREU 565

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » **(112)** (*Relazione orale*). **Approvazione, con modificazioni, col seguente nuovo titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia »:

PRESIDENTE 599
BARRA, *relatore* 544, 555
BRANCA 546, 560
MODICA 560
NENCIONI 561
PAPA 548, 558
PINTO 553
PISTOLESE 554
SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 557
560

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A L B A R E L L O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Mazzarolli per giorni 1, Tiriolo per giorni 3.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione e dalle leggi 10 febbraio 1953, n. 62, e 28 ottobre 1970, n. 775, i senatori Abis e Agrimi, in sostituzione dei senatori Del Nero e Orlando entrati a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TANGA. — « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207);

TANGA. — « Attività educative del tempo libero » (208);

TANGA. — « Concessione di un assegno alimentare alle mogli a carico dei militari in servizio di leva » (209);

DAL CANTON Maria Pia. — « Riscatto del corso scolastico per il conseguimento del diploma di ostetrica ai fini della pensione » (210);

MINNOCCI. — « Estensione delle disposizioni legislative a favore degli invalidi civili di guerra alle vittime civili innocenti degli atti di terrorismo politico » (211);

PELIZZO. — « Norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (212);

TORELLI. — « Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, riguardante il numero degli esercizi autorizzati alla vendita o consumo di bevande alcooliche » (213).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ENDRICH e NENCIONI. — « Modificazioni dell'articolo 626 del Codice penale concernente i furti punibili a querela dell'offeso » (158);

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

GIOVANNETTI ed altri. — « Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento del-

l'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM » (107), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCHIETROMA ed altri. — « Abolizione della imposta di fabbricazione sull'olio di oliva » (86), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPAGNOLLI ed altri. — « Provvedimenti per l'ammodernamento della linea ferroviaria del Brennero » (150), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FARABEGOLI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, numero 930, concernente la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (168), previo parere della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) *e 8ª* (Lavori pubblici, comunicazioni):

FALCUCCI Franca ed altri. — « Istituzione di una seconda Università statale in Roma » (141), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 31 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Automobile Club d'Italia per gli esercizi dal 1966 al 1970 (*Doc.* XV, n. 4).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » (112) (*Relazione orale*). Approvazione, con modificazioni, col seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B A R R A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea prevede la conversione del decreto-legge del 30 giugno 1972, n. 277, per cui è stato prorogato al 30 giugno 1974 il termine di durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia. Detto ente, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, venne istituito con la legge del 22 luglio 1939, n. 1450, successivamente modificata con la legge del 6 giugno 1952, n. 678, che all'articolo 1 precisò le funzioni istituzionali dell'EVI, di natura eminentemente locale, allo scopo di provvedere ad una più razionale valorizzazione delle risorse naturali e al miglioramento dell'attrezzatura ricettiva dell'isola, necessariamente legata ad una attività intercomunale coordinata, specie per i piani urbanistici, le opere idrauliche e di approvvigionamento idrico e le opere igieniche.

Sempre per effetto della citata legge del 1952 veniva elevato il contributo dello Stato a 10 milioni annui e costituito il consiglio di amministrazione con la rappresentanza dell'amministrazione provinciale di

Napoli e dei comuni dell'isola, prorogandosi altresì la durata dell'ente con scadenza al 30 giugno 1972.

La relazione al disegno di legge di conversione all'esame dell'Assemblea evidenzia che i fini e le attività istituzionali dell'ente finora svolti sono stati proficuamente espletati ove sol si consideri la razionale progettazione e esecuzione della rete idrica e fognante eseguita con il contributo statale di circa 4 miliardi e con l'impiego delle provvidenze del decreto dell'11 marzo 1968, numero 1090, la pianificazione urbanistica e territoriale, operata con il piano regolatore generale predisposto dall'EVI e il notevole sviluppo turistico dell'isola d'Ischia, cui certamente ha concorso l'attività promozionale effettuata dall'ente.

Aderendo, quindi, al voto delle sei amministrazioni comunali dell'isola, preoccupate del vuoto amministrativo e funzionale che si sarebbe venuto a creare per effetto della cessazione della vita e dell'attività dell'ente senza una precisa situazione di ricambio e con i conseguenti problemi, che non attengono soltanto al riparto del patrimonio, ma alla normativa transitoria particolarmente per gli instaurati rapporti giuridici e contrattuali in corso non ancora estinti, normativa transitoria non disciplinata dalla legge del 1952, in assenza di un provvedimento legislativo della Regione — provvedimento peraltro opinabile sotto il profilo dell'opportunità per quanto diremo in seguito — con il decreto-legge n. 277 si è provveduto a prorogare al 30 giugno 1974 il termine di durata dell'EVI.

Nel dibattito svoltosi in Commissione sul disegno di legge di conversione sono emersi due fondamentali rilievi: il primo pregiudiziale in ordine alla costituzionalità del provvedimento a seguito dell'avvenuto passaggio delle competenze in materia di turismo alle regioni e il secondo di merito in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione, non modificato dal decreto-legge e considerato da alcuni commissari nella sua struttura non rappresentativo e inattuale.

In proposito a tali rilievi va considerato che il provvedimento, dati gli scopi transeunti ed eminentemente pratici che si prefigge, non lede l'autonomia locale nè ipotizza un contrasto di attribuzioni tra Stato, amministrazioni locali e regioni perchè queste hanno espressamente fatto voti, come si è detto, per l'adozione del provvedimento, stante l'attuale fase, appena iniziale, dell'attività delle regioni stesse.

Sotto l'aspetto strettamente giuridico e costituzionale o di principio il provvedimento legislativo trova, a giudizio del relatore, un preciso fondamento nell'articolo 118 della Costituzione che espressamente prevede che con legge della Repubblica possano essere attribuite alle province, ai comuni e ad altri enti locali — e quindi a maggior ragione prorogate — le funzioni amministrative di interesse esclusivamente locale ancorchè ricadenti nelle materie elencate dall'articolo 117 della stessa Costituzione. In particolare il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1970, n. 6, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di turismo, conferma l'esigenza — peraltro già statuita nelle norme finali e transitorie all'articolo 17, comma *d*), della legge 16 maggio 1970, n. 281, recante i provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario — di conservare agli enti locali le funzioni di interesse esclusivamente locale fino a quando non si sarà provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali con legge dello Stato.

Tale circostanza dà ragione del mancato intervento legislativo in materia della regione Campania, peraltro sollecitata con nota 12 maggio dal Ministero dell'interno, non già per inerzia, ma per motivi di opportunità e di coordinamento, in pendenza della ormai imminente legge cornice postulata dal primo comma dell'articolo 2 del citato decreto n. 6, e pertanto legittima sotto ogni aspetto l'intervento legislativo statuale e il ricorso alla facoltà attribuita al Parlamento che è prevista dal primo comma dell'articolo 118 della Costituzione.

Tuttavia, al fine di dissipare ogni dubbio sulla reale portata del provvedimento, transeunte e imposto da motivi di urgenza, la

Commissione ha ritenuto di accogliere lo emendamento all'articolo 1 modificativo del termine di scadenza dell'ente abbreviandolo e fissandolo al 31 dicembre 1973. Vanno considerate ritirate, perchè non votate, le proposte avanzate in sede di Commissione sia in ordine alla stesura formale dell'articolo 1 che alla composizione del consiglio di amministrazione. Su tale ultima proposta, ove dovesse essere ripresentata in Assemblea, il relatore osserva che sotto l'aspetto pratico lo scopo della rappresentanza regionale è già garantito in via interpretativa stante il precetto di cui al secondo comma dell'articolo 2 del già citato decreto n. 6 che prevede la sostituzione degli organi centrali e periferici dello Stato con gli organi regionali, nel mentre che, proprio per il doveroso rispetto dell'autonomia legislativa della regione, non sembra opportuno, a giudizio del relatore, ampliare l'effettiva portata del provvedimento diretto a garantire esclusivamente la continuità di un'attività amministrativa per un tempo limitato senza interferire nel definitivo assetto delle funzioni e sugli organismi che a queste saranno preposti.

Ciò premesso, onorevoli senatori, il relatore propone l'approvazione del disegno di legge di conversione nel testo proposto dalla 1ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di aver preparato un intervento di contenuto diverso da quelle poche, così mi auguro, parole che devo dire e modifico il contenuto dell'intervento dopo aver sentito la seconda parte della relazione al progetto di conversione in legge del decreto-legge. Infatti il relatore ha riconosciuto che in questa materia la competenza è della regione.

Noi abbiamo accettato ed in parte proposto la riduzione dei termini di proroga della vita di questo ente che non sappiamo che cosa sia e che cosa abbia fatto. Le nostre convinzioni ci spingerebbero a propugnare la tesi dello scioglimento dell'ente in virtù di una norma contenuta nella stessa legge del 1952, cioè nella legge di proroga, ma questo è merito e qui non sottilizziamo. Piuttosto abbiamo detto in Commissione che, prorogando ancora, non dico di un anno, ma di due o sei mesi, la durata dell'ente, la legge diventa incostituzionale perchè viola i poteri della regione.

Mi spiego: questo ente non ha competenze soltanto in materia di turismo ma ha anche larga competenza in materia di urbanistica, di acque minerali ed in tante altre materie che spettano alla regione e rispetto alle quali le funzioni amministrative sono state già trasferite alle regioni stesse.

Ora, prescindiamo dal decreto-legge che si vuole convertire con la votazione di oggi e fermiamoci alla legge del 1952 che ha prorogato per un certo numero di anni la vita di questo ente. Nel consiglio di amministrazione di esso ci sono cinque membri nominati da altrettanti ministri e vi è un funzionario dello Stato. Di conseguenza lo Stato, in questo consiglio di amministrazione, che è composto di quindici persone, ne ha sei di propria fiducia. Inoltre la vigilanza sull'ente spetta al prefetto ed il controllo di legittimità sugli atti dell'ente spetta ad un collegio di revisori dei conti, tre più due supplenti, nominati da altrettanti ministri.

Le leggi che hanno trasferito le funzioni amministrative alle regioni dicono chiaramente — lo ha ricordato il relatore — che per quanto riguarda gli enti locali, se rispetto ad essi in base alle leggi vigenti lo Stato ha funzioni e competenze amministrative, queste funzioni e competenze in base ai decreti di trasferimento sono passate alle regioni. Non è inutile leggere tra questi decreti delegati quello che per essere l'ultimo è probabilmente il più chiaro (numero 8), vale a dire quello che riguarda le funzioni amministrative in materia di urbanistica, di viabilità, di acquedotti, di lavori pubblici di interesse regionale. Ora all'articolo 4 si dice esplicitamente (si applica l'articolo 118 della Costituzione, ed ho l'impressione che in Commissione non ci siamo capiti): « So-

no trasferite alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative, ivi comprese quelle di vigilanza e di tutela » — e qui c'è il prefetto — « esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in ordine agli enti, consorzi, istituti ed organizzazioni locali operanti nella regione nella materia di cui al presente decreto, nonchè le attribuzioni in ordine alla nomina dei collegi dei revisori, eccetera ».

Quindi, se prescindiamo dalla legge sulla quale siamo chiamati a votare, tornando indietro di due o tre mesi e fermandoci alla legge del 1952, è chiaro che, essendo sopravvenuti quei decreti, la Regione avrebbe dovuto indicare quegli organi ai quali spettavano o spetteranno le funzioni amministrative che, in base alla legge che si vuole prorogare, spettavano allo Stato.

Ora se il termine di durata dell'EVI, del quale si chiede la proroga, fosse più in là nel tempo, ossia se questa legge fosse ancora in vigore, non avremmo avuto niente da obiettare perchè in virtù (ed è su questo che credo di essere d'accordo con il relatore) dei tre decreti delegati (quello che ho citato ed altri due) la Regione, senza chiedere un intervento dello Stato, avrebbe potuto nominare i suoi organi e sostituirli a quelli statali poichè l'articolo 4 le consente questa facoltà.

Ma oggi voi chiedete la proroga di questa legge. In tal modo, lasciando il contenuto della legge così come è, affermiamo (se approviamo la legge di proroga) che quelle potestà amministrative sono rimaste allo Stato; ma se affermiamo che sono rimaste allo Stato, allora la legge è incostituzionale perchè si toglie alla Regione parte di quella competenza che le avete già conferito cinque o sei mesi fa. Questa è la realtà. Voi mi direte che si tratta di un piccolo ente che ha un contributo statale di soli 10 milioni e che l'efficacia di questa legge è temporanea. Ma a noi ciò non interessa anche perchè temiamo che allo scadere dell'anno ci presentiate un'altra legge che proroghi ancora la durata di questo ente. Inoltre ci sono tanti altri enti, dei quali non conosciamo l'esistenza, nei confronti dei quali potreste usare lo stesso sistema. Non dico che lo facciate in malafede, nel senso di sottrarre alle regioni una potestà che avete loro riconosciuto, ma la realtà obiettiva è questa e ci preoccupa profondamente. Voi infatti durante il mese di gennaio avete creato un muro, e giustamente, tra le competenze dello Stato e quelle della regione. Adesso però cominciate ad aprirvi un buco e a forza di buchi finirete con il far crollare tutto il muro.

Per quanto riguarda le proposte da noi avanzate o difese, ne è stata accettata soltanto una, quella della riduzione della durata di efficacia di questa legge di proroga. (Ho piacere che non abbiate accolto l'altra suggerita dalla Corte dei conti, con cui, cambiandosi la dizione del decreto da convertire, ci si illudeva di renderlo costituzionalmente inattaccabile. Nei casi in cui il nostro non rientra e nei quali deve controllare gli atti del Governo, se esercitasse il controllo in questo modo, cioè attraverso il gioco delle parole, non so se la Corte dei conti farebbe il proprio dovere di istituto).

Voi però avete accettato una proposta che non cambia nulla perchè non incide sul sistema e perchè sottrae ugualmente — lo ripeto — alle regioni una potestà che voi avete già dato. Voi avete fatto o state per fare quello che farebbe quel medico il quale, essendogli stato portato un uomo malato di peritonite con le unghie lunghe, invece di curare la peritonite riduce le unghie al malato. Proprio così, voi non avete fatto altro che questo: avete soltanto ridotto la durata della proroga. Voi dite di applicare l'articolo 118 della Costituzione, il quale afferma che con legge dello Stato si possono dare i poteri (altrimenti spettanti alle regioni) a comuni, province o ad altri enti locali. Quando però l'articolo 118 parla di enti locali, vuole che siano veramente enti locali. Ma questo, cioè l'EVI, non è un ente locale, così com'è, lo è solo in apparenza. Infatti se lo Stato ha mani, piedi e naso nel consiglio di amministrazione e poi con il prefetto esercita la vigilanza e con i revisori dei conti addirittura un controllo di legittimità, è chiaro che questo non è più un ente locale; diventerà ente locale quando voi riconoscerete espressamente alla regio-

ne che al posto dello Stato ci debba essere la regione, al posto degli organi o degli uffici dello Stato ci devono essere gli organi o gli uffici regionali.

Per questi motivi abbiamo presentato un emendamento che non so se sia stato accettato. Limiteremo le proposte avanzate in sede di Commissione, avendo riflettuto — lo riconosciamo — che sostituire addirittura a tutti gli organi dello Stato certi organi regionali con una legge dello Stato, tanto più con una legge di proroga e con le scadenze che sono alle porte, è difficile: e forse non sarebbe neanche corretto nei confronti delle regioni perchè, essendo stati questi poteri attribuiti alle regioni, solo le regioni potranno indicare quali siano gli organi che debbono essere sostituiti a quelli statali.

Perciò desidereremmo che almeno nel testo della legge fosse riconosciuto, ad evitare gli equivoci, che la regione Campania possa sostituire, con organi propri, gli organi dello Stato che, direttamente o no, partecipano all'amministrazione e al controllo dell'ente. Se voi accettaste questo emendamento — dovreste accettarlo, perchè quello che ha detto il relatore coincide in sostanza con ciò che dico io, con la differenza che il relatore lo ha esposto nella relazione, mentre noi sosteniamo che bisogna dirlo nella legge — evitereste anche un'altra più profonda incostituzionalità della legge per quanto riguarda i revisori dei conti: infatti c'è un altro articolo della Costituzione, l'articolo 130, secondo cui i controlli sugli enti locali — preciso « enti locali » — sono esercitati da un organo della regione, il che contrasta col fatto che qui il controllo su questo ente locale è esercitato da un organo dello Stato o formato da esso. Perciò noi poniamo in discussione e proponiamo quell'aggiunta al testo della legge, aggiunta che chiarisce, anche secondo il pensiero dei proponenti, il pensiero del legislatore ed evita ambiguità.

Vorrei concludere affermando che non sarei intervenuto a far perdere tempo per un ente che sembra così piccolo (ma che è molto grosso perchè manovra cifre e capitali imponenti), se si fosse trattato di un problema puramente politico. Infatti ritengo che questa sia una questione giuridica, una mera questione di costituzionalità. E mi rivolgo anche ai banchi del centro e della destra. Voi sostenete che occorre portare ordine in questo Paese. Ora, l'ordine non lo si porta soltanto con la polizia, l'ordine deve essere anche legislativo. Se nel quadro di un ordine da attuare cominciamo a emanare leggi che possano essere di dubbia interpretazione, noi portiamo il disordine. Perciò chiediamo che venga accolto l'emendamento che abbiamo proposto e che può anche venire modificato nella forma, dal momento che è stato elaborato con una certa precipitazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei dire, innanzitutto, che la prima immediata impressione che suscita l'esame di questo decreto-legge, con il quale il Governo chiede la proroga di due anni della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia, cioè fino al 30 giugno 1974, è di sorpresa e di stupore. Nel proporre al Parlamento questo decreto-legge, il Governo è incorso veramente in un grossissimo infortunio non so se dovuto a disattenzione, a distrazione o a superficialità, dovendosi escludere l'ignoranza, per quanto riguarda il funzionamento, la gestione dell'ente, il modo con il quale questo ente ha tutelato — o meglio non ha tutellato — in tutti questi anni l'amministrazione di beni pubblici di inestimabile valore, ma soprattutto per quanto riguarda — è stato ora ampiamente e lucidamente sottolineato dal senatore Branca — la proposta di riconferma all'EVI di compiti, di attribuzioni, di poteri, di funzioni che di fatto oggi appartengono in primo luogo e pienamente alle regioni oltre che alle amministrazioni comunali.

Vorrei a questo proposito ricordare la legge n. 678 del 1952 con cui si prorogava di 20 anni, e cioè fino al 1972, la gestione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia. Ebbene, all'articolo 1 di questa legge si stabilisce che spetta all'ente di

provvedere alla valorizzazione delle risorse naturali, al miglioramento dell'attrezzatura ricettiva, allo sfruttamento delle risorse idriche, alla distribuzione di acqua potabile, all'impianto e all'esercizio di altri esercizi pubblici o di pubblica utilità, all'apprestamento e all'attuazione dei piani regolatori degli abitati e alla sistemazione, costruzione e manutenzione di strade e via dicendo. Si tratta di poteri e di funzioni oggi attribuiti alle regioni. Ma oltre a questo, che è l'aspetto di fondo della questione e che dovrebbe indurre l'Assemblea a rifiutare l'approvazione del decreto-legge, desidero, se pur rapidamente, fermarmi ad un giudizio, che non può non essere estremamente severo, sull'attività di questo ente. È opportuno infatti sapere che cosa è questo ente, sorto nel 1939 e che vide prorogata la propria esistenza, come dicevo poc'anzi, fino al 1972, come ha operato, come ha amministrato in tutti questi anni.

A sostegno della richiesta di proroga i ministri proponenti che, anche nel rispetto della legge del 1939 e della legge di proroga del 1952, avrebbero dovuto — e non l'hanno in realtà mai fatto — esercitare il controllo sugli atti, sulle deliberazioni, sull'attività dell'EVI, nella presentazione del disegno di legge — e abbiamo sentito poc'anzi le dichiarazioni del relatore — che cosa fanno? Esaltano addirittura l'azione di questo ente, la considerano proficua — sono parole che lei ha ripetuto, onorevole relatore — ricordano i numerosi problemi in materia di lavori idrici e fognanti, di sviluppo turistico, di pianificazione urbanistica e territoriale, problemi che l'EVI avrebbe affrontato e risolto in modo positivo,

B A R R A , *relatore*. Ho detto che la relazione del Governo evidenzia questi elementi, constatando lo sviluppo dell'isola d'Ischia.

P A P A . Lei però li ha recepiti nella sua relazione, non è che li abbia contestati; lei ha fatto proprie quelle argomentazioni e quindi io le considero acquisite al testo della sua relazione.

E qui ho proprio motivo di ritenere che il Governo, questo Governo o quelli che lo hanno preceduto, i ministri competenti, quelli di questo Governo o di quelli che lo hanno preceduto, in realtà non abbiano mai posto attenzione all'attività dell'EVI, che non ha mai tutelato alcun interesse dell'isola, che ha operato male ed in pieno contrasto con gli interessi e i bisogni della popolazione dell'isola.

Ma sanno o non sanno il Governo, gli onorevoli ministri quale immenso danno e, per alcuni aspetti, quale danno irreparabile è stato arrecato in tutti questi anni dalla gestione dell'EVI ai beni naturali, alle inestimabili ricchezze naturali, alle immense risorse, all'immenso patrimonio paesaggistico dell'isola? Sanno o non sanno che immense risorse idrotermali sono state cedute — complice l'EVI, che lo ha consentito e favorito — allo sfruttamento di capitali italiani e stranieri (parlo della SAFEN)? Sanno che vaste zone sono state privatizzate, lunghi tratti di spiaggia nei diversi comuni della isola sono stati cintati, il libero ingresso all'uso di queste risorse precluso a turisti, a cittadini, ad abitanti dell'isola e consentito solo dietro acquisto di un biglietto d'ingresso dal costo elevatissimo?

Si parla dei meriti dell'EVI per « la sua prospettiva di pianificazione urbanistica e territoriale » (cito le parole che sono contenute nella relazione, ma non so che cosa significhino con esattezza). Certo, una prospettiva dell'EVI c'è stata, ed è stata una prospettiva aperta a favorire ed a proteggere la più rozza e brutale speculazione edilizia che ha operato in assoluto dispregio di ogni norma di salvaguardia: intere zone di verde sono state distrutte, gravissime offese arrecate al paesaggio; financo alcune zone di particolare rilievo di interesse artistico ed archeologico sono state aggredite dalla speculazione; un tessuto naturale e storico offeso, violentato, sconvolto e profondamente alterato.

Nella relazione si dice che l'azione dell'EVI è stata assai proficua per quanto riguarda i lavori idrici. A parte il fatto che nessuna iniziativa in tutti questi anni, in un'isola che era priva d'acqua, è stata presa dall'EVI per l'utilizzazione delle falde d'acqua presenti nell'isola, ebbene, l'acquedotto che ora porta l'acqua nell'isola, pare per motivi tecnici, per difetti di costruzione, e quindi

per cattiva sorveglianza e controllo dell'EVI, non riesce a soddisfare, specialmente in questi mesi estivi, le esigenze della popolazione e dei turisti e villeggianti che affluiscono numerosi in questo periodo dell'anno.

Non parlo poi dei trasporti pubblici di competenza anche dell'EVI, perchè tra l'altro questo ente esercita il controllo su tutto: sulle strade, sui trasporti eccetera; non parlo dell'assenza di una qualsiasi disciplina dei numerosi traghetti che approdano nell'isola; non parlo del costo elevato dei trasporti che colpisce studenti, lavoratori ed operai; non parlo dell'insufficienza delle strade, del loro stato di abbandono per mancanza di manutenzione — era anche questo, costruzione e manutenzione delle strade, un compito dell'EVI — con quale danno poi per l'economia e con quale disagio per gli abitanti, per i lavoratori dell'isola è facile immaginare.

In realtà, di fronte ad una presentazione elogiativa dell'opera dell'EVI stanno questi fatti: nessuno dei problemi dell'isola è stato risolto e la stessa attività turistica — che può certamente essere considerata una delle risorse principali dell'economia isolana — è stata fortemente contenuta proprio per il tipo di politica turistica, angusta ed arretrata, seguita dall'EVI che si è sempre rifiutato di accogliere le proposte, più volte avanzate dalla nostra parte politica, da altre forze democratiche, da lavoratori e da uomini di cultura, di promuovere una diversa politica dell'uso delle risorse termali, una diversa politica cioè del termalismo, diretta a consentire ai lavoratori, a larghissimi strati sociali, l'accesso alle cure termali, una politica, sempre rifiutata dall'EVI, di sviluppare un'attività turistica di massa, che offrisse a tutti i cittadini, a tutti i lavoratori la possibilità di accedere non soltanto in due mesi dell'anno, ma durante tutto lo anno alle benefiche risorse dell'isola.

Le iniziative promosse dall'EVI per incrementare il turismo in realtà niente hanno a che fare con un benchè minimo, modesto, ma serio tentativo di promuovere manifestazioni artistiche e culturali. Le tante feste, le tante luminarie per le quali l'EVI spende un numero imprecisato, ma certamente imponente di milioni ogni anno, sono le uniche manifestazioni « culturali » di cui questo ente può menar vanto.

Tutto ciò sorprende? Non può certamente sorprendere la nostra parte politica che queste cose ha sistematicamente denunciato e che tante volte ha sollecitato un'inchiesta sulla gestione dell'ente, inchiesta che non vi è mai stata, nonostante che nel consiglio di amministrazione siano presenti i rappresentanti di vari ministeri.

Tutto ciò non può sorprenderci quando si pensi, tra l'altro, che nel consiglio di amministrazione, nella struttura attuale di questo ente, sono presenti cinque rappresentanti dei ministeri, un rappresentante dell'industria alberghiera, dell'industria idrotermale, ma non ci sono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori: i rappresentanti dei sei comuni sono presenti, ma scelti dal prefetto in una terna proposta da ciascun comune. Questa la struttura autoritaria, burocratica dell'ente: il Governo nella proposta di proroga si è dimenticato — a parte tutte le considerazioni che farò tra poco circa il carattere di incostituzionalità di tale proposta — di considerare che esiste la realtà della regione.

In realtà non ci sorprendono i risultati fallimentari di questo ente, che è uno dei tanti enti che ancora vivono nel nostro Paese, centro di clientelismo, di sottogoverno, di dispersione del pubblico denaro, quando si pensi che esso ha sottratto ai comuni, e cioè ai cittadini, alle loro rappresentanze democratiche, svuotandoli di ogni potere, di ogni possibilità di intervento e di decisione, ancor prima dell'istituzione delle regioni, funzioni, compiti, attribuzioni che sono soltanto dell'ente locale, soltanto del comune, sia in materia di pianificazione urbanistica e territoriale, sia in materia di uso delle risorse e di gestione dei servizi.

Onorevole Presidente, basterebbe solo questa considerazione, se non ce ne fossero altre e di maggior peso e rilievo, a motivare il nostro fermo rifiuto all'approvazione di questo decreto-legge. Dicevo, all'inizio, che la lettura del decreto che dispone la proroga della durata di questo ente ha destato in noi sorpresa e stupore: passi pure — arrivo a

dire — la colpevole disinformazione del Governo circa la esatta realtà dei fatti; passi pure la colpevole e certamente grave mancanza di interventi del Governo, come era suo dovere, sulla gestione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia, ma è assurdo, è inammissibile che il Governo ignori — lo diceva poc'anzi il senatore Branca — che esistono le regioni, che esiste una legge dello Stato che ha trasferito alle regioni le funzioni in materia urbanistica, di viabilità, di acquedotti, di lavori pubblici, di acque minerali e termali, di turismo, di industria alberghiera, tutte materie che la proposta di legge vorrebbe conservare a questo ente.

Onorevole Presidente, a nostro avviso lo Ente autonomo per la valorizzazione della isola d'Ischia ha cessato di esistere non alla data del 30 giugno 1972, ma nel momento stesso in cui le funzioni, che l'EVI malamente aveva esercitato in questi anni, sono state attribuite per legge dallo Stato alla regione, nel momento in cui queste funzioni sono state assunte dalle regioni. Nè mi pare valida l'argomentazione sostenuta ieri in Commissione dal sottosegretario Sarti e qui richiamata nella relazione del senatore Barra: noi abbiamo proceduto alla proposta di proroga perchè non c'è stata una iniziativa della Regione, essi dicono. L'affermazione è molto, molto grave e si muove nella logica della violazione dei poteri della regione. Comunque, allorchè il Sottosegretario afferma che non c'è stata una iniziativa della Regione, in realtà implicitamente riconosce che l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia non ha più ragione di esistere, essendo subentrata nelle materie prima attribuitegli la Regione. Questo mi sembra un dato di fatto.

Mancanza d'iniziativa della Regione? Può darsi, è da verificare. Ma io mi domando e chiedo all'onorevole Sottosegretario, ai rappresentanti qui del Governo: come può aver fatto il Governo a constatare una mancanza d'iniziativa della Regione quando il decreto è stato firmato il 30 giugno, cioè il giorno stesso in cui l'ente concludeva la propria esistenza? Mi sembra veramente assurdo invocare, a pretesto della proposta, una mancanza d'iniziativa della Regione, dal momento che una verifica dell'intervento della Regione si sarebbe potuta determinare e precisare, in ogni caso, soltanto all'indomani del 30 giugno e non lo stesso giorno in cui scadeva il mandato. A parte il fatto che dal 1° luglio, cioè dal giorno successivo alla scadenza della durata dell'ente, indipendentemente da un'iniziativa della Regione, questa subentra per legge all'EVI a tutti gli effetti. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, perchè al di là dell'importanza dell'EVI, qui si potrebbe costituire veramente un precedente di gravissima portata giuridica e costituzionale: il governo, sol che si avveda o intuisca, secondo le motivazioni che sono state addotte, che una regione non abbia predisposto una sua iniziativa in ordine al suo intervento ai fini dell'esercizio del proprio potere, può di quel potere spogliarla per trasferirlo ad un privato o ad un qualsiasi ente.

Non sarebbe stato più corretto, più rispettoso delle regioni, da parte di questo Governo che, tanto distratto, tanto disattento per quanto riguarda la gestione dell'EVI è, invece, stato tanto scrupoloso e vigile da prevedere il 30 giugno una mancanza di iniziativa della Regione, non sarebbe stato più corretto, dicevo, sollecitare l'attenzione della Regione affinchè essa predisponesse gli atti per il normale esercizio dei suoi poteri? Si è detto che sarebbe stata scritta, mi pare, una lettera nel maggio; non sappiamo però quale sia stata la risposta della Regione...

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Anche per una ragione fondamentale: che la regione Campania non ci ha dato risposta alcuna.

P A P A . Questo non può costituire una motivazione valida a giustificare una gravissima violazione del potere della Regione; a parte il fatto, torno a ripetere, che una constatazione della mancanza di adempimento da parte della Regione poteva verificarsi soltanto all'indomani del 30 giugno e non prima.

In ogni caso, al di là del carattere anticostituzionale della norma, anche se questo adempimento non ci fosse stato, il Governo non poteva comunque intervenire; poteva

scrivere ancora una volta, chiedere quali iniziative la Regione intendeva prendere e via dicendo, cose che non ha fatto.

Pertanto, onorevoli colleghi, noi ribadiamo quanto è stato detto anche dal collega Branca per quanto riguarda il problema dell'anticostituzionalità dell'ente e perciò anche del decreto che ne chiede la proroga; decreto che va respinto dall'Assemblea non solo per quanto in esso è contenuto, ma direi in primo luogo per una ragione di principio di cui tutte le forze democratiche rappresentate in questa Assemblea devono sentirsi severe e intransigenti custodi. Non basta che nella 1ª Commissione, in seguito alle motivazioni che noi abbiamo portato, in seguito alle argomentazioni dei senatori del nostro Gruppo, si sia giunti alla riduzione da due anni ad un anno e mezzo. Questo è un dato positivo, perchè costituisce un riconoscimento, sia pure implicito, della validità e della giustezza delle nostre considerazioni e della nostra opposizione; ma è sempre una soluzione di ripiego che non modifica nulla nella sostanza; anche la concessione di proroga di un sol giorno, se avallata dal Parlamento, sarebbe una grave violazione del potere, delle funzioni, dell'autonomia della Regione, sarebbe una violazione di cui questa Assemblea non può e non deve assumersi la responsabilità.

Il nostro Gruppo voterà (è appena il caso di dirlo) contro questo provvedimento. Il Governo, nel presentare la sua proposta, ha detto testualmente: « abbiamo fatto questo decreto raccogliendo i voti vivissimi formulati dal consiglio di amministrazione dell'ente . . . ».

B A R R A , *relatore*. E dai sindaci dei sei comuni dell'isola.

P A P A . È evidente che l'ente abbia interesse a formulare questi voti. Noi formuliamo l'auspicio che le forze democratiche, rappresentate in questa Assemblea, vogliano respingere questo decreto e tutelare, nel rispetto delle leggi dello Stato, della funzione, dei poteri, dei compiti e del ruolo dei comuni e delle regioni, l'ordinamento democratico della Repubblica italiana.

Per concludere, onorevole Presidente, darei lettura di un ordine del giorno da noi presentato, dato che nella presentazione della legge si avanzano preoccupazioni a seguito dell'estinzione dell'ente, per la perdita del patrimonio di esperienze, di studi, di progetti avanzati, e considerato che è urgente che la Regione e i comuni promuovano iniziative per un diverso uso delle risorse, per il turismo, per il termalismo sociale. L'ordine del giorno richiama l'impegno del Governo su questi problemi.

Eccone il testo:

« Il Senato,

constatato che la presenza e la funzione dell'EVI in tutti questi anni, limitando la partecipazione democratica degli enti locali e della popolazione dell'isola, tollerando o favorendo la speculazione edilizia e la privatizzazione di beni e risorse naturali, appartenenti al patrimonio pubblico, ha reso più acuti e più gravi i problemi d'Ischia, in ordine sia alla protezione e alla valorizzazione delle risorse naturali, sia al servizio di distribuzione e di fornitura d'acqua potabile, sia all'assetto urbanistico, sia alla costruzione e manutenzione di strade, sia alla difesa dell'inestimabile patrimonio paesaggistico, sia allo sviluppo turistico dell'isola;

rilevata la incostituzionalità dell'EVI (Ente Valorizzazione Ischia) essendo i compiti e le funzioni attribuitigli con la legge n. 1450 del 1939 in materia di assetto e di programmazione urbanistica, di viabilità, di turismo e industria alberghiera, di utilizzazione delle acque termali eccetera, di esclusiva competenza della Regione e dei comuni;

impegna il Governo:

a) a devolvere immediatamente, cessata l'attività dell'EVI, gli stanziamenti, devoluti ogni anno all'ente, all'istituendo Consorzio dei comuni dell'isola d'Ischia, perchè essi, con la collaborazione della Regione, affrontino i problemi dell'isola nel quadro di una moderna e democratica organizzazione delle risorse;

b) a disporre che gli studi, compiuti o in via di progettazione dell'EVI, nonchè ogni

altra cosa di proprietà dell'ente, passino ai comuni;

c) a riferire in Parlamento circa le iniziative che il Governo intende promuovere, d'intesa con la regione Campania, per lo sviluppo del termalismo sociale nell'isola di Ischia e in tutta la regione, e più in generale per la migliore utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali e per l'incremento e la disciplina delle attività turistiche di Ischia e della Regione ».

1.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome dei senatori repubblicani esprimo parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo per la proroga della durata dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia. Riteniamo che il Governo con l'approvazione del decreto in parola abbia compiuto un atto apprezzabile che valutiamo positivamente, poichè siamo convinti che la sopravvivenza dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia costituisca un'esigenza importante, direi vitale sul piano locale e ambientale.

L'isola d'Ischia, così nota per le sue particolari caratteristiche paesaggistiche, come si sa vive di una economia che si basa tutta ed esclusivamente sul turismo; tutte le sue attrezzature sono orientate verso lo sfruttamento dell'industria turistica.

Ed è certamente incontestabile che nella realtà attuale il turismo esige un impegno pubblico capace di predisporre servizi idonei a soddisfare le richieste e le aspettative degli utenti, rendendo confortevole il soggiorno ai turisti.

Ma perchè un intervento pubblico sia efficiente è necessario che l'azione discenda da una precisa e razionale programmazione, ed è altresì necessario che la programmazione sia rigidamente eseguita.

L'isola di Ischia aveva bisogno, ed ha ancora bisogno, di un intervento pubblico capace di recepire tutte le esigenze, esaminarle e valutarle in tutti gli aspetti e procedere quindi ad un condizionamento degli interventi in modo da evitare una dannosa ed inutile dispersione.

I problemi di Ischia erano tanti e molti sono ancora insoluti.

Vi è innanzitutto un problema funzionale di propaganda che oggi nel sistema turistico è di notevole importanza.

È questo un problema comune a tutti i centri turistici, ma per Ischia assume un carattere particolare perchè è interesse oggettivo sul piano ambientale che sia evitata una azione concorrenziale fra i sei comuni che costituiscono il tessuto amministrativo dell'isola.

Vi era poi un problema importantissimo, direi vitale, e mi riferisco al problema dell'approvvigionamento idrico.

L'acqua è un elemento essenziale per la vita, ma oggi che i servizi igienici sono una esigenza primaria, fortunatamente sentita in misura sempre maggiore da tutte le classi sociali, l'approvvigionamento idrico costituisce certamente la premessa necessaria ed essenziale perchè un centro turistico possa vivere e prosperare.

Ebbene, nella legge istitutiva del 1939, successivamente prorogata nel 1952, erano previsti tutti questi compiti per l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia come compiti istituzionali.

L'ente ha provveduto ad una azione di propaganda e di promozione turistica assumendo tutte le mansioni e le funzioni dell'Azienda di soggiorno ed assolvendo a tale compito con serietà, con soddisfazione delle popolazioni interessate, e con effetti certamente apprezzabili se si considera l'incremento che il turismo ha avuto in questi ultimi anni ad Ischia.

L'ente ha anche contribuito concretamente alla soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico con un acquedotto costruito con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno e per il quale concorre per la manutenzione.

La legge del 1939 istitutiva dell'ente assume oggi un valore di particolare modernità, ed è anche questo il motivo per cui noi rite-

niamo che si debba procedere alla proroga della sua durata.

La legge infatti, superando le competenze territoriali delle amministrazioni comunali dei sei comuni, conferisce all'ente possibilità operative in una prospettiva di globalità, con il superamento di interessi locali e particolaristici.

Sono presupposti necessari per una politica di programmazione e di intervento razionale capace di guardare il problema nel suo complesso senza cedimenti a situazioni particolari.

Con questa legge l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia può assolvere compiutamente il compito di promuovere sempre più lo sviluppo turistico dell'isola.

E ci conforta in questa nostra posizione il fatto che i sei comuni dell'isola hanno rinnovato la fiducia per la sopravvivenza dell'ente.

In questa nostra realtà italiana, nella quale ogni ente locale è tanto geloso della sua autonomia, il fatto che sei comuni si esprimano nel senso di dare autorità ad un ente intercomunale è prova certa che questo ente ha funzionato.

Per tutti questi motivi noi votiamo per la conversione in legge del decreto-legge per la proroga della durata dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia ritenendo che sia ancora necessaria la presenza e l'attività di un ente coordinatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, pochissime parole sulla conversione in legge del decreto di proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola di Ischia. È evidente che, essendo scaduta con il 30 giugno la durata dell'ente e non essendosi proposte altre forme di riconversione delle attività dell'ente medesimo, la proroga è un fatto assolutamente necessario ed indispensabile.

Bisogna subito dire che intanto si poteva e si doveva provvedere in tempo utile con una migliore ristrutturazione dei compiti e delle funzioni dell'ente per adeguarli alla realtà moderna e per sopperire alle manchevolezze che nel corso della trentennale gestione possono essersi verificate.

I criteri ai quali fu informato l'ente, istituito nel lontano 1939 con legge n. 1450, prorogato nel 1952, si sono rivelati perfettamente validi per il carattere unitario attribuito all'ente stesso, la cui competenza si estende in un ben definito comprensorio geografico.

Non mi soffermerò sulle questioni di carattere costituzionale perchè sono già state ampiamente esaminate sia in sede di Commissione che in quest'Aula. In Commissione il senatore Tesauro ha evidenziato la difficoltà di intervento della regione Campania e le difficoltà in cui si dibattono le regioni in questa fase di prima applicazione. Il rappresentante del Governo ha precisato che si è dovuto transitoriamente intervenire trattandosi peraltro di una struttura anomala — così è stata opportunamente definita — ed occorre riguardare i problemi in una ottica non meramente regionale.

Condivido su questo punto quanto è stato già affermato dal relatore e passo brevemente ad accennare ad alcuni problemi fondamentali dell'isola che aspettano da lunghi anni soluzione. Non vogliamo discutere sulla amministrazione e sulla gestione dell'EVI nè su quanto è stato fatto finora. Possiamo dare atto che l'ente negli ultimi tempi si è concentrato nella gestione dell'acquedotto di Ischia, trascurando in parte gli altri suoi compiti istituzionali e cioè, in maniera particolare, lo sviluppo turistico dell'isola. Varie lamentele sono pervenute specie per quanto riguarda il turismo invernale, laddove si potevano programmare ed attuare delle manifestazioni culturali; scientifiche ed artistiche tali da attivizzare un turismo qualificato nazionale e internazionale nelle stagioni basse od utilizzare la notevole capacità di ricezione dell'isola.

Vi sono numerosi problemi, come è stato detto da più parti, che attendono soluzione. La tutela del paesaggio e delle risorse naturali; il problema dell'inquinamento e dell'efficienza del sistema fognario; la rimozione dei rifiuti sul piano globale dell'intera isola; sono tutti problemi per la cui soluzione de-

vono essere ancora adottati provvedimenti adeguati.

Vi è poi l'annoso problema del trasporto delle auto che ha determinato un intasamento nel traffico dell'isola, allontanando quelle correnti turistiche più qualificate alla ricerca di un'oasi di tranquillità. Su questi problemi riteniamo che l'ente debba rivolgere la propria attenzione e il proprio impegno promozionale. Questo ente a nostro giudizio è e deve restare — sia pure con diversa strutturazione o articolazione — il centro coordinatore ed incentivante di ogni attività economica e turistica dell'isola al di là e al di sopra degli interessi particolari o contingenti dei sei comuni in cui è suddivisa l'isola.

Apprendiamo oggi con piacere che vi è stata una deliberazione da parte di tutti e sei i comuni, il che dimostra la validità di questo ente che ha funzioni promozionali di notevole entità.

Vorrei ora sottolineare l'insufficienza dei contributi. È un argomento che probabilmente dovrà essere rinviato alle regioni, ma è un fatto certo che i contributi sono insufficienti. Si pensi che l'isola d'Elba ha un contributo cinque volte superiore a quello che riceve l'isola d'Ischia, senza che peraltro vi siano particolari diversificazioni tra le due situazioni e senza che vi sia una notevole differenza di popolazione tra le due isole.

Vorrei concludere affermando, anche a nome del Gruppo di cui ho il privilegio di far parte, che la proroga è per noi opportuna e necessaria perchè l'ente mantiene ancora oggi perfettamente la sua validità. Occorre però procedere a una nuova struttura legislativa e organizzativa dell'ente affinchè la isola possa progredire e non essere surclassata da altre località turisticamente più avanzate. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A R R A , *relatore*. Signor Presidente, mi limiterò a poche considerazioni. In ordine alle osservazioni fatte dal senatore Branca sulla incostituzionalità della norma, mi richiamo a quanto ho già detto. Secondo il nostro convincimento, in ordine all'interpretazione dell'articolo 118, riteniamo che, pur essendo specificatamente la materia del turismo trasferita alle regioni, è fuori di ogni discussione che lo Stato possa, con legge della Repubblica, intervenire in ogni momento attribuendo agli enti locali funzioni amministrative.

Resta, se mal non ho compreso, la subordinata contestazione sollevata in ordine alla natura giuridica dell'EVI. Ci si dice, cioè: guardate che la Costituzione dà questo potere esclusivamente nei confronti degli enti locali e qui è opinabile che l'EVI sia ente locale. Ora, a mio avviso, la natura di ente locale, la cui terminologia troviamo nell'articolo 118 della Costituzione ma era ignorata, ad esempio, dalla legge comunale e provinciale del 1934, va sostanzialmente identificata nelle funzioni che l'ente assolve. La partecipazione di organi o di amministrazioni dello Stato non costituisce elemento tale da escludere per ciò stesso la natura giuridica di ente locale all'ente. Potrei citare una serie di esempi di numerosi consorzi costituiti, tra comuni e amministrazioni provinciali, ai sensi della legge comunale e provinciale del 1934 in cui alcuni organi dello Stato compartecipano alle Assemblee e al consiglio di amministrazione. Ritengo, al fine della identificazione della natura giuridica dell'EVI, che sia pertinente far riferimento anche all'articolo 100 della Costituzione. Come risulta dal testo di legge del 1952, il controllo su questo ente è esercitato esclusivamente dal prefetto — quindi è un controllo di natura amministrativa — e non già dalla Corte dei conti, nonostante l'erogazione di un contributo ordinario dello Stato.

Per quanto riguarda l'emendamento Branca ed altri, ne discuteremo in via di dettaglio. Ho già detto che a mio avviso alcune norme vanno applicate in senso interpretativo, ai sensi dell'articolo 2 del decreto numero 6 del Presidente della Repubblica. Comunque concordo — ed ho presentato un emendamento in tal senso — che sia precisato, almeno a tal fine, che le funzioni di vigilanza e tutela effettivamente siano eser-

citate dall'organo regionale di controllo, e in tal senso ho presentato un emendamento che risolve ogni questione sulla materia.

Sostanzialmente il mio emendamento, rispetto a quello di portata più vasta presentato dal senatore Branca, è rigidamente limitato per un principio di rispetto dell'autonomia regionale e dell'attività legislativa di questa. Cioè, riteniamo, proprio per non dilatare la portata di un provvedimento che ha un carattere puramente transeunte, di non interferire nella formazione del consiglio di amministrazione che ha sostanzialmente vita breve. Non rimane che da affermare un principio: qui nessuno di noi intende difendere posizioni che siano in contrasto, non diciamo con la Costituzione, ma con la realtà politica del Paese che è orientata certamente verso posizioni di sbaraccamento di organismi e di funzioni che certamente possono essere meglio esercitate direttamente dalla regione o attraverso organi ed enti istituzionali diremo tradizionali.

Ecco perchè riterrei azzardato, nel momento in cui la regione — l'abbiamo tutti riconosciuto — ha potere di legiferare in materia, voler già schematizzare una soluzione come quella ipotizzata nell'ordine del giorno.

Per quanto riflette poi i motivi di merito che ha sollevato il senatore Papa — che certamente conosce meglio di me la situazione dell'isola d'Ischia e dell'ente, per essere senatore di un collegio di Napoli — debbo dire che considero e presumo esatto quanto risulta dalla relazione che ci è stata presentata. Non è determinante — ed io non l'ho citata — la sollecitazione effettuata dal consiglio di amministrazione dell'ente alla proroga che potrebbe di per se stessa essere di natura sospetta. Ma ciò che io ho inteso sottolineare è che questa richiesta di rinnovo, sia pure a tempo limitato, è stata sostanzialmente sollecitata dalle sei amministrazioni comunali dell'isola d'Ischia. E poichè ritengo — e credo che dovremmo essere tutti d'accordo — che il principio dell'autonomia tragga la sua radice dalla rappresentanza delle popolazioni attraverso le amministrazioni comunali, penso che questo concetto debba prevalere di fronte alla opinabilità del giudizio che ognuno di noi può dare dell'azione amministrativa di questo o di altri enti.

E voglio anche considerare, in ordine al rilievo che mi sembra sia stato fatto, e cioè che il Governo prima di emettere il decreto-legge avrebbe dovuto attendere la decisione della Regione, che il decreto-legge è stato sostanzialmente adottato dal Governo esattamente il 30 giugno 1972, cioè il giorno di scadenza dell'ente. Praticamente il Governo ha atteso l'ultimo giorno per adottare un provvedimento di urgenza, che non è neppure in conflitto con l'opinione della Regione. Io ho dato l'interpretazione giuridico-politica del perchè la Regione non abbia provveduto. Aggiungerò, per quello che può valere (come ho già fatto in Commissione), che mi sono fatto carico, quale relatore, di chiedere il motivo di questo ritardo al presidente della regione Campania, il quale, fermo rimanendo il principio dell'autonomia decisionale della Regione in materia, mi ha fatto presente che non si era potuto provvedere a varare una leggina in un momento di particolare crisi.

Senatore Papa, lei sa che l'amministrazione regionale campana si trova in questo momento in una situazione di crisi, per cui praticamente l'Assemblea non può legiferare e non può adottare provvedimenti di urgenza attraverso il potere di emanare decreti-legge, che viceversa è attribuito al Governo. Quindi, nel giudizio politico del Presidente della Regione, sostanzialmente non esiste nè sussiste alcun conflitto con la Regione stessa in ordine al provvedimento in esame.

M O D I C A . Un anno e mezzo per fare una legge regionale è un po' troppo!

B A R R A , *relatore*. Guardi, onorevole collega, vi sono delle situazioni obiettive. Si tenga conto che l'amministrazione regionale di Napoli si è trovata a cavallo di due crisi: una prima delle elezioni politiche (le elezioni politiche in un certo senso hanno paralizzato l'attività legislativa regionale) ed un'altra dopo le elezioni.

Certo, se lamentiamo ritardi di fronte a situazioni di instabilità funzionale, bisognerebbe attribuire alla regione — come

già dicevo prima — il potere di decretazione di urgenza. Certo si è che l'esigenza pratica della proroga delle funzioni dell'ente è indiscutibile.

Non è tanto il problema del consiglio di amministrazione, della divisione del patrimonio, da ripartirsi come prescrive la legge del 1952 tra i comuni in caso di scioglimento, ma vi sono numerosi altri problemi. Cito solo un particolare: vi sono una serie di lavori in corso. *Quid iuris* nel momento di scioglimento dell'ente e di *vacatio*: chi dovrà pagare? Chi dovrà decidere sulla esecuzione di questi lavori?

È quindi un provvedimento che certamente costituisce l'eccezione. Il contenuto di questo provvedimento, di cui raccomandiamo l'approvazione, non costituisce — come ha detto egregiamente il senatore Pinto — l'incrinamento di alcuni princìpi ma è sostanzialmente l'adempimento per garantire una modestissima attività amministrativa e per assicurare alla Regione, in clima di tranquillità, di poter decidere le sorti dell'ente e, più che dell'ente, delle attività che vanno necessariamente coordinate in un quadro generale.

Si è parlato dell'attività termale; ma crediamo sul serio che l'organizzazione amministrativa dell'isola d'Ischia possa veramente affrontare il problema delle cure termali a carattere sociale? Senatore Papa, intendo qui ricordare (*commenti del senatore Papa*) che nella passata legislatura fu presentato in proposito un provvedimento di legge dal senatore Pieraccini (che non completò il suo *iter* per l'anticipato scioglimento delle Camere) che per la complessità della materia la disciplinava in modo organico, ed in via legislativa.

Pertanto i problemi non vanno valutati per motivi polemici nell'esame di uno specifico provvedimento che va valutato nella sua realtà, invero assai modesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero dire pochissime parole perchè il dibattito è stato così ampio e approfondito da non richiederne molte al rappresentante del Governo. Del resto le argomentazioni che il Governo si era permesso di illustrare, di fronte alla Commissione competente, sono state ampiamente ed autorevolmente recepite dal relatore che ringrazio. In questo dibattito sono affiorate considerazioni certamente molto stimolanti per il Ministro del turismo e dello spettacolo; l'intervento del Ministero dell'interno, c'è stato — desidero specificarlo chiaramente — unicamente per evitare che si determinasse nell'isola d'Ischia, un arresto dell'attività promozionale svolta finora dall'ente in argomento.

Desidero ringraziare anche tutti gli oratori che hanno partecipato alla discussione, dal senatore Papa che ha svolto un vivace intervento critico al senatore Pinto ed al senatore Pistolese che ringrazio per aver appoggiato la tesi del Governo. Sono state espresse delle considerazioni che almeno in questo sono state sostanzialmente concordi: l'isola d'Ischia rappresenta un patrimonio prezioso per il turismo italiano e in particolare per quella parte del turismo italiano che è rappresentata dal termalismo sociale. Nessuno di noi in questa sede può essere tanto immemore o disattento da sottovalutare il ruolo che quest'isola assume nel quadro del turismo italiano.

Detto questo, le ragioni che hanno indotto il Governo ad ovviare ad una situazione di stallo che si sarebbe facilmente ingenerata con l'arresto dell'attività dell'ente e la sua problematica sostituzione con qualche altra iniziativa o consesso, sono state, mi pare, espresse dal relatore ed a queste argomentazioni intendo richiamarmi facendole mie. Non credo sia necessario dire che questa vicenda non costituisce un dramma costituzionale nel quale il Governo intenda recitare la parte del conculcatore delle autonomie regionali: il Governo è sulla linea che in questa sede l'onorevole Presidente del Consiglio ha ribadito in materia di autonomie regionali. Qui ci troviamo di fronte soltanto ad un problema di praticità e urgenza che si è inteso ovviare con il provvedimento oggi al

nostro esame. Aggiungo che proprio per questi motivi di praticità e di urgenza pare opportuno anche al Governo aderire all'emendamento che il relatore ha presentato, stimolato dall'intervento del senatore Branca; noi ci vogliamo mettere cioè al riparo, proprio perchè l'attività promozionale prosegua ad Ischia senza sosta, dalla possibilità di una impugnativa costituzionale. Aderiamo perciò volentieri alla specificazione, anzi alla esplicitazione, di un concetto che a noi pareva già abbastanza ovvio, ma che forse non è inopportuno richiamare. Il senatore Barra ha dunque bene specificato che in materia di controlli non sussistono dubbi; li deve esercitare l'autorità competente, cioè il Comitato regionale di controllo.

Nessuno di noi pensa in questo momento di celebrare le benemerenze dell'ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia fino al punto da eternizzarle. Noi non pronunciamo un giudizio; constatiamo taluni risultati, rileviamo alcune deficienze, raccogliamo le esigenze che sono state prospettate da più parti in tema di valorizzazione di quest'isola che, ripeto, è un punto nevralgico dell'ordinamento turistico nazionale. Ogni contributo che potrà essere dato in quella direzione sarà un contributo positivo per l'arricchimento e l'ammodernamento del patrimonio turistico, ricettivo e termalistico del Paese.

Con l'accoglimento dell'emendamento proposto dal senatore Barra mi pare che il dubbio costituzionale sia sufficientemente chiarito. Pertanto desidero concludere, onorevole Presidente, raccomandando ovviamente all'Assemblea l'approvazione di questo provvedimento che è estremamente pratico ed assolutamente rispettoso delle prerogative autonomistiche che anche qui in questa sede, attraverso la mia modestissima persona, il Governo intende sottolineare. Proprio per questo motivo già in sede di 1ª Commissione del Senato ci siamo opposti alla possibilità di avviare un dibattito sulla diversa strutturazione di questo ente: perchè l'entrare nel merito di tale strutturazione avrebbe significato affidare a questo stesso ente, e a questo solo, l'avvenire del turismo dell'isola d'Ischia. Invece pensiamo debba essere queta una preoccupazione preminente del Consiglio regionale campano al quale, per doveroso rispetto, sostanzialmente è affidato il compito di decidere dell'avvenire di questo ente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Papa e da altri senatori non posso che esprimere un giudizio formale. L'ordine del giorno è redatto in termini che, almeno per quanto riguarda la prima parte, sembrerebbero formulare giudizi che non mi sento di sottoscrivere nei confronti di un ente e del suo destino che, come poc'anzi ho detto, è affidato all'amministrazione regionale.

Quanto al giudizio di incostituzionalità, senatore Papa, ho già detto il mio pensiero. Quindi sono contrario a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Papa, mantiene l'ordine del giorno?

PAPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Papa e di altri senatori.

ALBARELLO, *Segretario*:

Il Senato,

constatato che la presenza e la funzione dell'EVI in tutti questi anni, limitando la partecipazione democratica degli enti locali e della popolazione dell'isola, tollerando o favorendo la speculazione edilizia e la privatizzazione di beni e risorse naturali, appartenenti al patrimonio pubblico, ha reso più acuti e più gravi i problemi d'Ischia, in ordine sia alla protezione e alla valorizzazione delle risorse naturali, sia al servizio di distribuzione e di fornitura d'acqua potabile, sia all'assetto urbanistico, sia alla costruzione e manutenzione di strade, sia alla difesa dell'inestimabile patrimonio paesaggistico, sia allo sviluppo turistico dell'isola;

rilevata la incostituzionalità dell'EVI (Ente Valorizzazione Ischia) essendo i compiti e le funzioni attribuitigli con la legge n. 1450 del 1939 in materia di assetto e di programmazione urbanistica, di viabilità, di

turismo e industria alberghiera, di utilizzazione delle acque termali eccetera, di esclusiva competenza della Regione e dei comuni;

impegna il Governo:

a) a dovolvere immediatamente, cessata l'attività dell'EVI, gli stanziamenti, devoluti ogni anno all'ente, all'istituendo Consorzio dei comuni dell'isola d'Ischia, perchè essi, con la collaborazione della Regione, affrontino i problemi dell'isola nel quadro di una moderna e democratica organizzazione delle risorse;

b) a disporre che gli studi, compiuti o in via di progettazione dell'EVI, nonchè ogni altra cosa di proprietà dell'ente, passino ai comuni;

c) a riferire in Parlamento circa le iniziative che il Governo intende promuovere, d'intesa con la regione Campania, per lo sviluppo del termalismo sociale nell'isola di Ischia e in tutta la regione, e più in generale per la migliore utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali e per l'incremento e la disciplina delle attività turistiche di Ischia e della regione.

1. PAPA, FERMARIELLO, GERMANÒ, BERTONE

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti che sono stati presentati vanno riferiti al decreto-legge da convertire. Si dia lettura dell'articolo unico.

ALBARELLO, *Segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, recante la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola di Ischia, è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1, le parole: « al 30 giugno 1974 » sono sostituite con le altre: « al 31 dicembre 1973 ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due emendamenti presentati rispettivamente dal senatore Branca e da altri senatori e dal senatore Barra. Desidero cogliere l'occasione per avvertire gli onorevoli senatori che gli emendamenti si debbono presentare, corredati da otto firme, almeno un'ora prima che si inizi la seduta. L'emendamento a firma del senatore Branca e di altri senatori è stato presentato in ritardo, però il Presidente lo ammette data l'eccezionalità della discussione con relazione orale.

ALBARELLO, *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. .....

« La Regione determinerà quali siano gli organi regionali a cui spetteranno le funzioni amministrative ora esercitate dagli organi dello Stato a norma della legge 22 luglio 1939, n. 1450, prorogata con legge 6 giugno 1952, n. 678 ».

1.0.1 BRANCA, GERMANO, PAPA, GADALETA, FERRUCCI, ARTIOLI, ANTONICELLI, FERMARIELLO, ZAVATTINI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. .....

« Le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, ora esercitate dagli organi dello Stato, sono svolte dall'organo regionale di controllo ».

1.0.2 BARRA, *relatore*

PRESIDENTE. Senatore Branca, insiste per la votazione dell'emendamento 1.0.1?

B R A N C A . Ritiro l'emendamento in quanto lo ritengo assorbito dall'emendamento presentato dall'onorevole relatore, a condizione però che il Governo mantenga il suo parere favorevole all'emendamento 1. 0. 2.

S A R T I . *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Certamente, senatore Branca, confermo il parere favorevole.

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Se mi è consentito vorrei sottolineare che fra il testo dell'emendamento Branca ed altri, sottoscritto anche da alcuni senatori del nostro Gruppo, ed il testo proposto dalla Commissione, c'è una differenza che non è soltanto di termini. Desidero manifestare le mie perplessità sulla sostanza di questa differenza.

Il relatore ha detto che i princìpi non lo interessano; credo invece che l'importanza che il Senato sta dando alla discussione di questo argomento sia commisurata forse, più che all'importanza della materia di cui ci occupiamo, proprio alle questioni di principio che la decisione implica.

La nostra Repubblica si riparte in regioni, province e comuni (articolo 114 della Costituzione) e non in regioni, province, comuni, enti del turismo, Ente per la valorizzazione di Ischia, aziende di soggiorno, camere di commercio e così via. La questione di principio risiede proprio nella valutazione di che cosa si debba intendere per enti locali, questione estremamente complessa che il relatore, con ciò introducendo un elemento nuovo nella discussione, ha ritenuto di dover considerare risolta con l'affermazione che l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia è un ente locale.

Contesto questa affermazione. L'EVI, da quanto abbiamo appreso e sappiamo, svolge una serie di funzioni che sono normalmente esercitate in proprio dai comuni. Se i comuni dell'isola, come il relatore ci ha detto, hanno ritenuto di dover cedere a terzi i loro poteri, di ciò risponderanno le maggioranze che amministrano questi comuni. Probabilmente lo hanno fatto per ragioni pratiche, perchè di fronte alle difficoltà della finanza locale è forte la tentazione, pur di avere quei mezzi che lo Stato per la via giusta non concede ai comuni, a rinunciare anche a parte o a tutta la propria autonomia e ai propri poteri in favore di organismi settoriali gestiti nel modo che sappiamo e che è stato illuminato dal senatore Papa.

Qui sta il problema di principio e la differenza tra l'emendamento Branca e il testo che ora emerge dalla discussione in cui proprio l'attribuzione esplicita per legge dello Stato all'organo di controllo regionale e non alla regione in modo indeterminato, come propone il senatore Branca, della funzione di controllo, significa la sanzione ufficiale della natura di ente locale di questo organismo.

Si dice che tutto ciò è provvisorio ed è bene che sia provvisorio. Si dice: la regione deciderà. Intanto, contesto che ci voglia un anno e mezzo per decidere e penso che un termine di sei mesi sarebbe stato più che sufficiente per dare la possibilità alla Regione di decidere. Non vorrei però che il significato di questo emendamento (non di quello originario che ne aveva un altro, del tutto diverso), che la versione data dal relatore della Commissione all'emendamento stesso, finisca per introdurre un elemento che possa pregiudicare le future soluzioni affidate alla Regione, nel senso di voler oggi prestabilire, con il combinato disposto dell'emendamento e della dichiarazione del rappresentante della Commissione, che questo ente è un ente locale. E siccome la Costituzione e la legge dello Stato vogliono che le funzioni degli enti locali siano di competenza della stessa legge dello Stato e non della legge regionale, a questo punto la regione Campania, qualora volesse contestare che l'EVI sia un ente locale e volesse organizzarlo diversamente (oppure anche sopprimerlo ed affidarne le funzioni direttamente ai comuni) avrebbe di fronte l'ostacolo di questa interpretazione, di questo pregiudizio collocato sul cammino della sua autonomia, della quale ci si professa, da parte del Governo e della maggioranza, attenti sostenitori ma cui di fatto si creano

difficoltà che possono avere serie conseguenze nel limitarne l'effettiva esplicazione.

Ecco le ragioni dei dubbi che desideravo esporre per sottolineare che il consenso da noi dato alla prima formulazione dell'emendamento, che aveva tutt'altro significato, non possiamo mantenerlo alla formulazione proposta dalla maggioranza e accettata dal Governo.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che la cosa sia molto più semplice di come l'abbia esposta ora, in sede di dichiarazione di voto, l'oratore che mi ha preceduto. Non dobbiamo fare delle confusioni terminologiche che a mio avviso si risolvono poi in confusioni anche di valutazioni sostanziali.

Prima di tutto l'emendamento Branca è stato ritirato e non esiste più nella realtà del procedimento legislativo. Siamo di fronte all'emendamento Barra che, a nostro avviso, potrebbe anche essere ultroneo, inutile, anche se voteremo a favore. Potrebbe però essere inutile perchè questa norma che si vuole inserire nella legge di conversione del decreto-legge è una norma che già esiste nel decreto legislativo di trasmissione dei poteri relativi alle regioni.

Appartiene al diritto positivo vigente che le funzioni amministrative di vigilanza e tutela esercitate dagli organi dello Stato debbono essere svolte dall'organo regionale di controllo.

Vorrei pertanto dire che come tecnica legislativa può essere un errore, perchè a una norma di legge delegata inserita in un decreto legislativo si sostituisce, si sovrappone una norma legislativa. È un errore; ma se questo errore deve chiarire una situazione, ben venga a chiarirla. Siamo ormai abituati da molti anni ad una tecnica legislativa abnorme che non risponde ai canoni della tecnica legislativa corretta.

Per quanto concerne la sostanza, siamo dell'opinione che non sorge una grossa questione di carattere costituzionale. Siamo sempre stati contrari da questi banchi alle improvvisazioni e al decreto-legge, ma se c'è un caso in cui il decreto-legge poteva avere una giustificazione, venendo meno una disciplina legislativa e non essendo stata sostituita questa disciplina da altre norme che potessero regolare determinati rapporti che erano in atto, questo è il nostro caso. Ben venga quindi un decreto-legge per ristabilire determinati equilibri.

Non vi è d'altra parte contrasto con la Costituzione della Repubblica che prevede il trasferimento. A dir la verità anche io sono rimasto perplesso di fronte a questo decreto-legge, non tanto per le osservazioni che sono state fatte, quanto perchè doveva essere un fatto a monte quello del trasferimento di tutte le funzioni a norma dell'articolo 117. Per quanto concerne il famoso ente le funzioni che svolge sono quelle relative agli acquedotti, al turismo, alla industria alberghiera, allo sviluppo dell'isola. Pertanto in un primo momento, parlando anche con i miei colleghi di Gruppo, ci eravamo posti dei quesiti che sono stati superati da una considerazione più approfondita della questione.

Qui stiamo di fronte ad un ente e ad un provvedimento di proroga di questo ente (infatti la durata era prevista per due anni ed è stata ridotta ad un anno); siamo di fronte ad una considerazione della dinamica della legge del 1952 in relazione alla legge del 1939, alla concessione di una proroga ancora per un anno di determinate funzioni. Si tratta di una cosa molto semplice quindi e non possiamo considerare l'articolo 118 della Costituzione che non divide, come ha detto il collega che mi ha preceduto, il nostro organismo amministrativo e costituzionale in Stato, province, comuni e regioni, ma prende in considerazione ai fini di una determinata dinamica anche gli enti locali.

Non si deve confondere l'ente locale...

BOLDRINI. Ente locale senza territorio! Questa è una nuova definizione giuridica.

NENCIONI. Lei ha prevenuto quel che volevo dire. L'oratore che mi ha prece-

duto e chi ha interrotto confondono l'ente locale territoriale e l'ente locale non territoriale. Nessuno ci autorizza ad affermare che l'articolo 118 della Costituzione abbia preso in considerazione gli enti locali territoriali e non gli enti locali non territoriali, perchè la dizione è molto generica ed onnicomprensiva. Perciò, noi, per riportare la cosa alle sue dimensioni, votiamo a favore di questo emendamento, pur con le riserve di tecnica legislativa che manteniamo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento n. 1. 0. 2, presentato dal senatore Barra, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico nel testo emendato, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 » (156) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

A L E S S A N D R I N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, al capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, nel fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno finanziario 1972, è iscritta la somma di 45 miliardi da assegnare allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per far fronte alle necessità contingenti del Comitato nazionale per l'energia nucleare e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, mediante la presentazione e l'approvazione di un apposito disegno di legge, che infatti venne predisposto e presentato, sia pure tardivamente, alla presidenza della Camera dei deputati il 15 dicembre 1971 e assunse il numero 3894.

È questo, in ordine di tempo, l'ultimo atto di una procedura di emergenza instaurata per gli anni 1970-71 e proseguita per il 1972 in mancanza dell'avvio dei due distinti piani relativi al terzo quinquennio programmatico per il funzionamento normale del CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Risale alla legge 13 maggio 1965, n. 494, lo stanziamento per il secondo programma quinquennale 1965-69 del CNEN, con un contributo complessivo di 150 miliardi di lire. Nel medesimo periodo il CNEN incontrava spese per circa 170 miliardi, facendovi fronte con il menzionato contributo dello Stato e con altri proventi, tra i quali un concorso dell'Euratom di circa 11 mi-

liardi, erogato in relazione a programmi comuni di ricerca.

La spesa complessiva sopra ricordata è comprensiva di 15 miliardi e 723 milioni di lire trasferiti dal CNEN all'Istituto nazionale di fisica nucleare per il raggiungimento delle proprie finalità. Nel frattempo il Parlamento ha ristrutturato, approvandolo dopo un prolungato e impegnativo esame concluso con una serrata discussione, un apposito provvedimento legislativo di ristrutturazione del CNEN. La legge in questione, datata anch'essa 15 dicembre 1971 e recante il numero 1240, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 20 del 24 gennaio 1972, ponendo fine, nel limite dell'umana previsione, allo stato di incertezza lasciato dalla legge 15 agosto 1960, n. 933, con la quale si istituì il Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Al nuovo CNEN è stata solennemente confermata la personalità giuridica di diritto pubblico sottoponendo l'ente alla vigilanza del Ministero dell'industria, sentito il Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, in relazione alla formulazione dei programmi di ricerca e di sviluppo tecnologico.

L'attività del CNEN è vincolata ovviamente alle direttive del Comitato interministeriale della programmazione economica.

Anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare, già disciplinato dal decreto ministeriale 26 giugno 1967, è qualificato dalla legge richiamata « ente di diritto pubblico » con bilancio autonomo e programmazione pluriennale proposta al CIPE per iniziativa del ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro e dal CIPE sanzionato.

L'anno 1970 avrebbe dovuto segnare l'inizio del terzo programma quinquennale del CNEN, ma, a seguito dello scorrimento del piano di sviluppo economico nazionale, venne richiesto dal Ministero del bilancio e della programmazione di uniformarne la decorrenza e la durata al documento programmatico fondamentale del Paese in corso di elaborazione che avrebbe dovuto estendersi al quinquennio 1971-1975.

Si ebbe così un piano ponte per il 1970, finanziato con la legge 15 maggio 1970, n. 334, che stanziò in favore del CNEN una somma di 32 miliardi e 500 milioni di lire, pari a quanto era stato erogato per gli anni 1968 e 1969. Il contributo in questione venne integrato da modeste entrate dirette dell'Ente e dalla partecipazione Euratom, purtroppo ridimensionata rispetto al passato in conseguenza del progressivo affievolimento della collaborazione deliberata nella sede del Mercato comune.

Nel frattempo, la commissione direttiva del CNEN mise a punto e deliberò il 2 luglio 1970 il terzo piano quinquennale dell'Ente per il periodo 1971-75, con una previsione di spesa, escluso il contributo da attribuire all'Istituto nazionale di fisica nucleare, di 430 miliardi. Il CIPE esaminò il documento, ne approvò le linee programmatiche generali invitando nel contempo il CNEN a rivedere alcuni aspetti del piano stesso con riferimento ad una più razionale ripartizione di competenze e al ritocco di alcuni capitoli di spesa.

Con la revisione del programma la spesa prevista nel quinquennio si ridusse a 370 miliardi. Nell'attesa della presentazione del nuovo programma economico nazionale, di cui conosciamo in un testo provvisorio gli elementi di impostazione, relativi al periodo 1971-1975, al ponte gettato per l'anno 1970 si dovette aggiungere un'altra arcata. E così con la legge 9 aprile 1971, n. 204, si provvide a stanziare altri 40 miliardi quale contributo ordinario da destinare al CNEN, includendovi peraltro la quota di competenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Nello stesso anno venne erogato anche un contributo straordinario di 4.600 milioni in sostituzione delle quote Euratom venute meno.

È giusto peraltro rilevare che la richiesta della Commissione direttiva del CNEN, esclusa la parte da versare all'Istituto nazionale di fisica nucleare, era di 60 miliardi.

Le vicende politiche di questi ultimi mesi, sulle quali ritengo inutile soffermarmi, hanno reso inderogabile un altro provvedimento ponte costituito appunto dal decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972.

Anche per l'anno 1972 la commissione direttiva del CNEN aveva chiesto 60 miliardi, sempre esclusa la quota da devolvere all'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Il decreto-legge nel primo articolo assegna al CNEN, per l'esercizio finanziario 1972, 45 miliardi che faranno carico allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sullo stanziamento complessivo è precisato l'obbligo di corrispondere la somma di 5.190 milioni per alimentare il bilancio dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Gli altri due articoli del decreto-legge sono conseguenti al provvedimento di finanziamento.

Non vi è dubbio sulla necessità di convertire senza indugio in legge dello Stato il decreto-legge. Qualora non si fosse disposto il finanziamento con misura di urgenza, il CNEN e l'Istituto nazionale di fisica nucleare si sarebbero trovati in gravissima difficoltà non potendo far fronte agli impegni assunti e in difficoltà ancora maggiori verrebbero a trovarsi per ovvie ragioni qualora il decreto-legge decadesse. Chiedo quindi, nell'interesse del CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare in generale e di tutti i dipendenti dei due enti in particolare, la più sollecita approvazione della legge di conversione all'esame del Parlamento.

Quanto ho detto non mi esime dal rilevare anzitutto che i finanziamenti disposti per gli esercizi 1971-72 in favore del CNEN non hanno tenuto conto del programma a suo tempo approvato dal CIPE, sia pure nelle sue linee essenziali, e che i fondi sono stati resi disponibili con troppo ritardo rispetto al periodo di graduale erogazione degli stessi da parte degli enti.

Una carenza programmatica per il particolare settore nuoce alla ricerca e al conseguimento degli obiettivi scientifici previsti dall'articolo 2 della legge di ristrutturazione dell'ente, che esigono la più rigida metodicità del lavoro e la tempestiva disponibilità dei mezzi finanziari. La mancanza di una seria e sicura programmazione riduce inoltre l'apporto della ricerca e della sperimentazione al progresso del Paese nel campo delle varie discipline nucleari (biologia, agricoltura, chimica, ingegneria, fisica eccetera). Impoverisce infine l'industria italiana di contributi tecnologici preziosi, rendendola, in prospettiva, sempre più tributaria dall'estero con gravosi oneri per la nostra bilancia dei pagamenti.

È auspicabile, quindi, una presa di posizione energica e decisa del CIPE affinchè il CNEN e l'Istituto nazionale di fisica nucleare, pur nella limitatezza dei mezzi a disposizione, possano al più presto svolgere la loro attività fondamentale in base ad una organica programmazione pluriennale certa e definita.

Particolarmente interessante è risultato lo scontro di opinioni emerso nel corso della discussione della legge di conversione del decreto-legge nella Commissione industria. Tutti gli intervenuti hanno rilevato il carattere particolare del provvedimento, rivolto a tamponare una situazione di crisi amministrativa nel funzionamento del CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, chiedendo la rimozione delle cause determinanti lo stato di disagio dei due enti.

Inoltre il senatore Catellani ha espresso dubbi sulla libertà di azione riservata ai ricercatori in relazione all'applicazione della legge di ristrutturazione del CNEN e preoccupazioni per quanto si riferisce ai rapporti di lavoro da instaurare tra l'ente e i dipendenti e ha concluso il suo intervento augurandosi un più largo coordinamento tra le varie presenze di ricerca scientifica esistenti nel Paese.

Accenni critici sono venuti dal senatore Bertone, pur non avendo questi, a suo tempo, approvato la legge 11 dicembre 1971, numero 1240, sulla mancanza di sollecitudine nell'applicazione del provvedimento, specialmente per quanto si riferisce ai punti più significativi, provocando un chiarimento del senatore Azimonti diretto a precisare che la legge è entrata in vigore solo l'8 febbraio ultimo scorso, in pieno clima preelettorale e con una situazione governativa particolarissima.

In altri interventi i senatori Ariosto, Larussa e Calvi hanno lamentato carenze di informazione sui programmi pluriennali del CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nu-

cleare o chiesto notizie di natura sindacale.

Il dibattito, molto interessante e qualificato, si è concluso con la proposta, espressa dalla maggioranza dei presenti, di procedere alla conversione del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, senza apportarvi emendamenti e con un invito rivolto al Governo affinchè provveda a normalizzare l'attività del CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, secondo quanto detta la legge di ristrutturazione, e a concordare e finanziare, per gli stessi enti, una costruttiva e realistica programmazione pluriennale.

Sul disegno di legge di conversione ha manifestato il proprio parere la 5ª Commissione. Il parere è favorevole e dice: « La Commissione bilancio e programmazione, esaminato il disegno di legge, comunica di ritenere valida la copertura della spesa prevista dall'articolo 2 del decreto-legge.

Peraltro, richiama l'attenzione della Commissione di merito sull'opportunità di invitare il Ministro dell'industria ad adoperarsi perchè l'attività di ricerca del CNEN venga esercitata sulla base di programmi coordinati, anche alla luce delle direttive del CIPE ». Sono questi tutti gli aspetti che il relatore si è premurato di richiamare all'attenzione del Governo, a nome della Commissione industria. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione del decreto-legge del 6 luglio 1972, n. 289, riguardante la concessione al CNEN di un contributo statale di 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972.

Le motivazioni del provvedimento, a cominciare dall'evidente necessità — indicata anche dal relatore — di una correlazione stretta tra il terzo piano quinquennale del CNEN, sia per durata che decorrenza, con il programma economico nazionale 1971, sono evidenti e riguardano non solo la definizione, purtroppo ritardata, delle conclusioni concernenti la ristrutturazione e l'adeguamento di un così importante settore dell'economia nazionale come è quello della ricerca di studio e di applicazione. Basta, infatti, ricordare, come è chiarito nella relazione, che dapprima l'esame da parte del CIPE onde addivenire ad una più esatta definizione, il più possibile adeguata ai tempi, dei compiti e dei programmi del citato organismo CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, e le comprensibili esigenze di natura legislativa ed amministrativa dopo l'anno-ponte, come si è detto, 1970, hanno portato a questo stanziamento del 1972 che si aggiunge a quello del 1971 come contributo statale ordinario anche per l'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Dopo tale provvedimento di ordine finanziario, alla Camera dei deputati venne presentato un disegno di legge che avrebbe dovuto codificare le citate e già ritardate operazioni amministrative programmatiche; senonchè l'interruzione della legislatura ha fatto decadere il provvedimento, costringendo alla formulazione del decreto-legge che oggi è al nostro esame.

Mi permetto ancora di sottolineare che la ristrutturazione del Consiglio nazionale dell'energia nucleare era ed è basilare con la dichiarazione di un ente pubblico riguardante l'Istituto nazionale di fisica nucleare avente bilancio autonomo, nonchè con le predisposizioni dei provvedimenti legislativi conseguenti ai finanziamenti pluriennali di detto Istituto. Questi provvedimenti si presentano oggi in ritardo ma sono condizione e garanzia di un successivo ordinato adeguatamento generale delle strutture e degli studi; nè poteva il Governo in carica, come è stato detto, durante l'intervallo tra la fine anticipata della legislatura e l'attuale momento, avviare un disegno di legge organico in tempo.

È noto, d'altronde, che nei settori della ricerca, pura o applicata, tecnologie, studi e interessi collegati avanzano in maniera veramente impressionante, non soltanto per quanto riguarda i tipi di struttura, correlazioni con gli istituti universitari, con l'industria e con l'attività privata e pubblica, ma di fronte anche alle necessità di un adeguato

controllo e di un adeguamento del compito legislativo nei confronti di questi importanti settori. Basta ricordare anche a dimensioni europee come si stiano maturando revisioni, indirizzi e collegamenti. Ne è esempio l'Euratom: in esso revisioni e ristrutturazioni di tali istituti interessano anche il nostro centro nazionale di ISPRA, destinato non a finire per morte naturale o per decadenza di compiti, ma a trovare altre vie ed altri indirizzi di applicazione.

È su questo tema, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che mi permetto di suggerire al CIPE per i suoi compiti di indirizzo e di riordino una notizia che agenzie di stampa ufficiale portano alla nostra attenzione. Tale notizia con una intestazione tecnico-nucleare: « Conversione di energie nucleari e propulsione » ci dice che un mese fa la Commissione per l'energia atomica americana decise di declassificare una parte del lavoro finora condotto nel campo delle applicazioni dei *laser* alla fusione termonucleare. Siamo in un campo attualissimo di applicazioni nucleari non più basate sulle scissioni dei nuclei di uranio o di plutonio, ma sull'individuazione di altri elementi verso la fusione termonucleare.

Si tratta di studi e di applicazioni nuovissime (l'indirizzo per noi forse è ancora sconosciuto); il maggior numero di laboratori nucleari americani hanno constatato importante e decisivo ricercare una comune strutturazione e un comune indirizzo. In una parola, tutti e tre i più grossi istituti americani, con i quali i nostri organismi anche comunitari sono già collegati, sono sicuri, come hanno detto testualmente, di ottenere al massimo entro due o tre anni la fusione termonucleare controllata a mezzo del loro nuovo metodo con l'utilizzazione dei *laser*, sui nuclei di deuterio-tritio.

Come si vede da questo modesto e breve accenno che mi sono permesso di fare, oltre alle ragioni di ordine tecnico e amministrativo, che convalidano l'appoggio da noi espresso a mio mezzo al provvedimento di conversione, esistono anche ragioni di aggiornamento rapido degli indirizzi e dei programmi in questo delicato e importante settore dell'avvenire.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a nome del mio Gruppo che noi voteremo contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289 (sullo stampato è scritto 6 luglio 1970, ma è un evidente errore). Le ragioni del nostro voto contrario risiedono in due situazioni che ormai da tempo si trascinano.

Noi saremmo ben lieti, onorevoli colleghi, che il CNEN risalisse la china e svolgesse le sue funzioni con soddisfazione degli studiosi e dei ricercatori, come avveniva qualche anno fa prima di un incidente di carattere giudiziario, cioè da quando il CNEN, invece di alimentare le cronache scientifiche, tecniche, tecnologiche e di ricerca, ha alimentato le cronache giudiziarie. Da quel momento, dopo la ristrutturazione, dopo che si è obbedito ad alcune imposizioni fatte dalla logica prima e dalla Corte dei conti successivamente, questo organismo ha cessato di esistere nel mondo della ricerca, nel mondo della tecnologia, nel mondo degli studiosi. Non sentiamo più la presenza, entro i confini e fuori, di quest'organismo, non sentiamo più quella presenza che sentivamo dopo la sua istituzione.

Le ragioni sarebbero lunghe da enumerare, e non è questa la sede. Ci auguriamo, onorevole Ministro, che con un mezzo di impulso parlamentare potremo discutere in questa sede i piani del CNEN, soprattutto il suo divenire. Perchè non sono molti i 45 miliardi di cui al decreto-legge, ma sono moltissimi i 400 e più miliardi richiesti per il suo piano quinquennale.

E sarebbe logico, giusto, opportuno, doveroso, esigenza assoluta che la programmazione scendesse dall'empireo del CIPE e approdasse anche in Parlamento, tanto più che si parla sempre di una programmazione democratica mentre i parlamentari sono sempre gli ultimi a conoscere non dico i metodi di programmazione ,non dico le procedure, che sono sempre fuori di quest'aula, ma i criteri fondamentali di questa programmazione.

Che cosa è avvenuto delle funzioni del CNEN? Nella relazione al disegno di legge di conversione le cose sono dette con una chiarezza anche spregiudicata: « In data 4 luglio 1971 i piani quinquennali sopra indicati sono stati esaminati dal CIPE il quale ha ravvisato l'opportunità di una riconsiderazione degli stessi. Pertanto il CIPE non si è pronunciato circa questi piani quinquennali ed ha ritenuto che non ci fosse, come non ci sarà certamente, qualcosa che non è in armonia con gli interessi del CNEN e soprattutto con gli interessi nazionali e con quelli internazionali e della ricerca ».

Si dice però che, considerati i tempi tecnici per il riesame, cioè prima che questo riesame sia fatto, vi è la necessità di erogare questi 45 miliardi. Onorevoli colleghi, capisco che possa esserci un'esigenza del personale — e l'amico Alessandrini ne ha parlato — un'esigenza di vita: *primum vivere deinde philosophari.* Però dal punto di vista politico noi siamo nettamente contrari. Siamo contrari al sistema del decreto-legge, al sistema del rinvio del merito di una programmazione ed intanto all'erogazione di fondi, siamo contrari anche se il Ministro ci dimostrerà l'esigenza per la vita elementare di questo ente di avere quei 45 miliardi. Mi rendo conto che può trattarsi di una necessità primordiale, ma dal punto di vista politico siamo contrari perchè se il CIPE ha ritenuto che questi piani devono essere rivisti dalle fondamenta, evidentemente ci saranno delle ragioni che in questo momento non conosciamo. Pertanto il nostro voto contrario ha un significato strettamente politico a prescindere dalla considerazione umana e sociale dei dipendenti e dalla considerazione di ordine superiore delle esigenze di promozione della cultura, della ricerca e della tecnologia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, ci ricordava anche poco fa il relatore, ha votato contro il disegno di legge contenente le norme relative alla ristrutturazione del CNEN approvato nella passata legislatura. I motivi di fondo del nostro dissenso possono così riassumersi: con quella legge si portava avanti una linea che punta all'asservimento dell'attività del CNEN alle esigenze ed ai programmi dell'industria privata. La legge — dicevamo — invece che esaltare colpiva di fatto la capacità autonoma del CNEN di sviluppare un'attività di ricerca.

Abbiamo votato contro perchè contrari alla decisione di separare nettamente la ricerca pura da quella applicata ed infine per tutte le questioni relative all'inquadramento del personale. Lo stesso Gruppo socialista arrivò ad una posizione di astensione, disconoscendo la paternità del disegno di legge, proprio perchè le modifiche apportate nel corso della discussione avevano svuotato di contenuto il progetto iniziale e colpito le finalità alle quali si ispirava l'iniziativa socialista.

Con il decreto-legge oggi in discussione, che si dice dovrebbe essere l'ultimo atto di procedura di urgenza (ma queste dichiarazioni troppe volte sono state fatte e poi si è andati avanti sulla stessa strada) si minaccia di rendere permanente, anche dopo l'entrata in vigore della legge, una situazione assurda ed intollerabile caratterizzata, non solo dall'assenza di un organico programma poliennale di ricerca nel settore nucleare proprio del CNEN, ma anche dalla mancanza di un organico programma di sviluppo industriale, condizione questa fondamentale affinchè sia redatto e posto in atto un programma coordinato di ricerca pura e applicata tecnologica in campo nucleare.

Se non vi è un programma pluriennale del CNEN non è detto però che non esiste una politica di ricerca per l'ENI, la FIAT, la Montedison, l'Enel. Una politica esiste, come dimostrano gli accordi che tali società hanno realizzato o intendono realizzare in campo europeo e internazionale con i più potenti gruppi stranieri inglesi, tedeschi e statunitensi. Il CNEN dovrà perciò sempre più adeguare i suoi compiti e le sue funzioni alla politica nucleare ed industriale di tali società.

La situazione si aggraverà non solo per l'esistenza sempre più chiara di una politica nucleare tedesca, francese, olandese ma anche per l'entrata di nuovi Paesi e specialmente dell'Inghilterra nel Mercato comune europeo.

Il presente decreto-legge lo discutiamo quando la legge di ristrutturazione del CNEN è vigente già da alcuni mesi. Ma la gestione dell'ente è nelle stesse mani ed è condotta nella stessa maniera del passato da molti duramente criticata. Manca il nuovo consiglio di amministrazione, manca il nuovo presidente, manca il nuovo direttore generale. Non è stata costituita la commissione composta di otto membri eletti dal personale scientifico, addetta alla ricerca, che deve esprimere il parere sui programmi di ricerca del CNEN. Non esiste la commissione « che deve essere nominata con decreto del ministro per l'industria », che deve avere il compito di dare pareri in merito all'impiego industriale dell'energia nucleare e al coordinamento dell'attività degli enti operanti nel settore.

Non si è definito il problema dei rapporti patrimoniali tra CNEN e l'INFN specialmente per i laboratori di Frascati. E la cosa più grave è che malgrado gli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento con precisi ordini del giorno è mancata l'attuazione di tutte le questioni relative allo *status* del personale.

Ci è stato detto che si va avanti con « nuove arcate » di un ponte e noi diciamo che è un ponte che non trova mai fine e che proprio per questo rischia di crollare. Ci è stato detto che ciò è dipeso dalla chiusura anticipata delle Camere, dalle elezioni, dai mesi trascorsi nelle trattative per la formazione dei governi.

Non condividiamo questa opinione che può valere per la parte che riguarda la formazione della commissione interparlamentare composta di cinque senatori e di cinque deputati scelti dai Presidenti delle Camere, che deve essere informata in merito « ai programmi attuati e ai risultati conseguiti ». Mentre per questa commissione chiediamo urgentemente la nomina, le giustificazioni non possono certo valere per il resto dell'applicazione della legge. In altri settori si è operato ugualmente.

La verità è che in questi ultimi mesi è mutato il clima politico, è cambiata la caratterizzazione dei governi, è cambiata la politica di alleanze su una linea che vuole sacrificare sempre di più il settore pubblico a quello privato e vuole contenere — se non liquidare — il diritto dei lavoratori di compartecipare alle decisioni e di avere una collocazione nuova nell'azienda, e quindi persino una legge da noi criticata, e non soltanto da noi, non conviene applicarla.

Questa nuova realtà non può non preoccuparci perchè, se dovesse prevalere la linea dell'attuale Governo, non solo le sorti del CNEN e dell'INFN verrebbero sempre più gravemente pregiudicate, ma la politica di sviluppo industriale e di sviluppo della ricerca collegata al soddisfacimento delle esigenze del popolo italiano sarebbe duramente colpita.

Ci batteremo quindi — ed ho concluso — contro questa politica, come ci batteremo per dare al CNEN i suoi organi e per fargli svolgere la funzione almeno come è stabilita nell'articolo 2 della legge approvata nella passata legislatura, anche se rimaniamo convinti dei gravi limiti che quella legge contiene.

Di fronte a questa situazione è necessario affrontare al più presto nelle sedi opportune un dibattito serio non solo sul CNEN ma su tutta la politica nucleare e dell'energia che lo Stato intende realizzare per uscire al più presto da una situazione di subordinazione agli interessi privati e stranieri.

Per questi motivi ed anche per la carenza dei mezzi finanziari messi a disposizione del CNEN e soprattutto per sottolineare la nostra totale sfiducia verso questo modo di procedere e verso la politica del Governo, il nostro Gruppo voterà contro questo decreto-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare socialista si asterrà dalla vota-

zione del provvedimento in esame, così come ha già avuto modo di motivare nella discussione svoltasi nella competente Commissione. La nostra divergenza trae origine e si ricollega a tutta l'azione svolta nel corso della passata legislatura in merito al disegno di legge n. 204, che, come ha già ricordato anche il collega Bertone, proposta nella sua stesura originale dai senatori socialisti, ha subìto lungo il suo defatigante e contrastato cammino tali e tante trasformazioni da costringerci, al momento della votazione, ad esplicitare formale azione di disconoscimento di paternità e in conseguenza ad astenerci.

Ci troviamo oggi di fronte a questo provvedimento con lo stesso spirito di allora, preoccupati unicamente di dare, con la ristrutturazione del CNEN, una valida impostazione al problema della ricerca scientifica. Ci rendiamo d'altra parte perfettamente conto come non sia il caso in questa circostanza di riproporre tutta la vasta e dibattuta tematica della organizzazione e dello sviluppo della ricerca scientifica.

Ci limiteremo quindi a richiamare soltanto alcuni titoli degli argomenti che secondo noi hanno un'importanza preminente e cioè: primo, la ricerca di Stato non deve limitarsi alla ricerca di base o applicata di base, ma deve estendersi alla ricerca immediatamente utilizzabile ai fini produttivi (prototipi e gestione scientifica dei prototipi); secondo, fine della concezione del finanziamento diretto della ricerca industriale senza controllo da parte della struttura tecnica dello Stato cioè chiusura del canale IMI e apertura del contratto di ricerca e delle società di ricerca con prevalente controllo dello Stato; terzo, fine del concetto anacronistico delle discipline concepite come sistema chiuso che non solo ostacola la promozione di validi programmi di ricerca, ma ritarda i collegamenti tra questi ultimi e il progresso tecnologico.

I progetti di ricerca tendono sempre più ad integrare competenze culturali e scientifiche prima appartenenti a sistemi tra di loro indipendenti. Alla luce di queste argomentazioni si evidenzia l'importanza della riforma delle strutture universitarie, considerate come un mezzo valido a coordinare e ad incentivare i programmi di promozione scientifica, poichè il dipartimento, nuova struttura portante del sistema, garantirà il processo di integrazione della formazione e della ricerca.

In definitiva auspicavamo un coordinamento razionale e una riforma moderna di tutto l'arco delle presenze istituzionali scientifiche operanti nel Paese (università, enti di Stato, laboratori industriali), partendo dalla concezione che non considera più la ricerca un fatto estraneo, isolato dal contesto sociale ed economico, bensì un fatto interno alla economia, cioè una forza di natura endogena. A questi problemi di fondo non si possono disgiungere quelli relativi all'effettiva o meno libertà del ricercatore o quelli connessi alle caratteristiche del rapporto di lavoro del personale addetto alla ricerca, contraddistinti secondo noi dall'elevato numero di rapporti di lavoro precari, contrari nella forma e nella sostanza ai diritti acquisiti dai lavoratori.

Certo non è facile giungere a conclusioni che siano al tempo stesso politicamente ed operativamente valide sul problema dei lavoratori della ricerca, ma appunto per questo occorre accantonare superate posizioni convenzionali, strettamente gerarchiche e affatto democratiche, e approfondire le caratteristiche di lavoro che essi svolgono, le caratteristiche delle strutture entro cui operano, le caratteristiche del loro rapporto di lavoro.

Ora, nella relazione ministeriale al disegno di legge in esame, è detto che il CIPE, in data 4 giugno 1971, ha esaminato i piani quinquennali del Comitato nazionale dell'energia nucleare, ravvisando l'opportunità di una « riconsiderazione » degli stessi. A parte il fatto che da quella decisione ad oggi è passato un anno e noi non sappiamo ancora in quale senso e in quale misura si manifesterà questa riconsiderazione enunciata dal CIPE, prendiamo atto che il senatore Ripamonti, presidente della Commissione industria, si è impegnato a farci avere al più presto questi documenti e si è impegnato, alla ripresa dell'attività parlamentare, a promuovere un ampio dibattito, in seno alla Commissione, sui problemi della ricerca scientifica.

Pertanto, considerando che non è possibile lasciare scoperto il finanziamento del

CNEN per l'anno corrente, auspicando, come afferma il collega Alessandrini nella sua peraltro veramente pregevole relazione, che questo sia « l'ultimo atto di una procedura di emergenza » e ripromettendoci quindi anche noi di riconsiderare la nostra posizione alla luce dei futuri eventi, ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALESSANDRINI, *relatore*. È indiscutibile, onorevoli colleghi, che non si può parlare di una seria ricerca scientifica se non è svolta con costanza nell'arco di molti anni. La ricerca scientifica non si può frazionare in tempi brevi, deve essere necessariamente programmata in un arco temporale lungo. Purtroppo la necessità o la determinazione di coordinare i programmi del CNEN e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare con il programma economico nazionale ha causato un arresto della programmazione o meglio un arresto nell'approvazione definitiva dei programmi formulati dal CNEN e dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Ma non per questo è venuto meno l'attività degli enti, senatore Nencioni! Il programma del CNEN elaborato per un quinquennio fino dal 1970, era stato presentato al CIPE che l'ha esaminato l'anno successivo e precisamente il 4 giugno 1971, approvandolo nella parte essenziale e rinvitando nel contempo la commissione direttiva del CNEN a rivedere taluni aspetti del piano stesso per i quali era necessaria una riconsiderazione dei settori riguardanti, per esempio, l'affidamento all'Enel della produzione dell'energia elettrica per mezzo di centrali nucleari. Ma non è stata soltanto questa valutazione a consigliare il CIPE a richiedere un riesame del programma. Vi erano altre ragioni, quali l'esigenza di un coordinamento più vasto della ricerca nucleare e probabilmente quella di attendere la legge di ristrutturazione del CNEN, da tempo in discussione e comparsa sulla *Gazzetta ufficiale* del 24 gennaio 1972, in pieno clima pre-elettorale. Mi sembra allora che certe critiche mosse dal senatore Bertone non abbiano fondamento; ritengo anzi sia stato un atto di deferenza nei confronti del Parlamento non applicare immediatamente l'articolo 7 della legge 1240 che consentiva al Presidente del Consiglio dei ministri di un Governo monocolore, al quale era stata negata la fiducia, di nominare il consiglio di amministrazione del CNEN, che, sempre per il disposto dello stesso articolo, aveva la facoltà di deliberare il contenuto di quel regolamento del personale che tanto sta a cuore ad alcuni colleghi che sono intervenuti nella discussione. (*Interruzione del senatore Bertone*).

Oggi il periodo di emergenza è superato. Abbiamo un Governo che ha la fiducia del Parlamento. E non dubito che il Ministro dell'industria non mancherà di provvedere con la massima sollecitudine possibile alla applicazione integrale della legge n. 1240.

Se si fosse provveduto prima alle nomine della Presidenza e dei quadri dirigenti del CNEN probabilmente da quei banchi ci sarebbe venuta la critica di aver adottato dei provvedimenti in un momento nel quale mancava il controllo del Parlamento. (*Interruzione del senatore Bertone*).

La cosa è ancora più importante se si considera il disposto dell'articolo 19 della legge di ristrutturazione del CNEN che prevede la nomina di una commissione parlamentare formata da cinque senatori e da cinque deputati, chiamata a svolgere periodicamente una specie di controllo sulla programmazione elaborata dall'ente e sull'attuazione dei programmi medesimi. A questo punto non posso fare a meno di richiamarmi a quanto ha detto il senatore Treu. È irrinunciabile, nell'interesse del Paese, l'approfondimento, l'attenzione vigile sui programmi del CNEN in relazione ai progressi che sono stati realizzati nel campo nucleare negli ultimi tempi nei Paesi scientificamente più avanzati. Gli organi politici responsabili del nostro Paese, e in modo particolare i ricercatori debbono tenere presente ogni nuova conquista conseguita per mantenere il nostro Paese ad un livello di rispettabilità e di feconda partecipazione al progresso.

Non mi pare che talune preoccupazioni del senatore Catellani siano fondate; in modo particolare quelle che si riferiscono all'articolo 14 della legge di ristrutturazione del CNEN riguardante direttamente il personale. Prima di tutto non abbiamo ancora il regolamento; per quanto riguarda il personale che provvede ai compiti amministrativi, complementare alla ricerca, non vi sono motivi di preoccupazione perchè certamente nel regolamento, come è previsto dalla legge, si terrà conto delle istanze dei sindacati, e a tale personale verrà conferito uno *status;* questa è la mia convinzione chiara e vincolante.

Il discorso rimane invece aperto per i ricercatori, e penso che il senatore Catellani, manifestando le sue perplessità, pensasse proprio a questi, per i quali è prevista, nel caso di alta specializzazione, l'assunzione a tempo indeterminato. Non si tratta peraltro di una norma generale ed esclusiva.

Faccio presente al Senato che non si può respingere una norma di questo tipo se si vuole effettuare della seria ricerca scientifica. È noto che nel campo dei ricercatori c'è un continuo movimento: i ricercatori passano da un centro all'altro, scambiano e integrano le esperienze acquisite, si arricchiscono di nuove esperienze, avvicinando altri settori di ricerca. Ritengo quindi che esista un problema di remunerazione più che di fossilizzazione del rapporto. Non è immaginabile una costruttiva ricerca scientifica qualora i ricercatori senza esclusione alcuna fossero rigidamente incardinati in un organico e non vi esistesse la possibilità di circolazione dei ricercatori con apporto di metodi e di idee originali.

Concludo la mia breve replica al dibattito svoltosi in quest'Aula: meriterebbe commenti molto più particolareggiati. La brevità del tempo a mia disposizione non consente un discorso più impegnativo; ribadisco tuttavia il concetto fondamentale emerso in quasi tutti gli interventi. È necessario predisporre per il CNEN un programma pluriennale preciso, svincolandolo al limite — anche per aumentarne l'efficacia — dal programma economico nazionale. Solo in tal modo, il CNEN e l'Istituto nazionale di fisica nucleare potranno iniziare e continuare la loro attività senza la preoccupazione di dover sollecitare, sul finire di ogni esercizio finanziario, i fondi occorrenti per il raggiungimento dei fini d'istituto.

Questa è l'istanza che mi permetto di rivolgere al Governo a nome della Commissione industria nella speranza di essere ascoltato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

* F E R R I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ampia ed esauriente relazione del senatore Alessandrini, al quale rivolgo un vivo ringraziamento, relazione arricchita dalla breve ma sostanziosa replica, mi dispensa dal tornare sulle vicende e i precedenti che hanno indotto il Governo ad adottare il decreto-legge 6 luglio 1972 di cui, con il disegno di legge in discussione, si chiede al Senato la conversione in legge.

Del resto sulle ragioni di necessità e di urgenza mi sembra che non siano stati sollevati rilievi seri e fondati nemmeno dagli onorevoli senatori che, partendo da considerazioni di più ampio respiro e di più lontana origine, hanno preannunciato il voto contrario dei loro Gruppi al disegno di legge di conversione.

Si tratta di consentire al Comitato nazionale dell'energia nucleare, con lo stanziamento che viene concesso del resto ad anno più che inoltrato, di continuare a sopravvivere e ad espletare la propria attività secondo piani che comportano necessariamente periodi pluriennali, per arrivare a quell'assestamento che la legge 15 dicembre 1971, n. 1240, ha voluto realizzare, onde consentire che l'attività futura sia ispirata a quella necessaria programmazione pluriennale che, se è oggi elemento importante in qualsiasi tipo di attività, è più che mai indispensabile nell'attività della ricerca.

Vorrei ringraziare il senatore Treu dell'annunciato voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, assicurandolo che il Governo terrà conto dei suggerimenti che egli ha formulato e vorrei dire agli altri onorevoli senatori che sono intervenuti, e in particolare al senatore Nencioni, che, quali che possano essere le ragioni e le considerazioni sullo stato di crisi del Comitato nazionale dell'energia nucleare, ciò non può comportare una soluzione che porterebbe di fatto alla cessazione della sua possibilità di sopravvivenza e di funzionamento. Al senatore Bertone, che pur ricordando il voto contrario del suo Gruppo alla legge n. 1240, ha chiesto però che almeno questa legge abbia attuazione, ed al senatore Catellani, che preoccupandosi particolarmente dei problemi della ricerca e riconfermando anch'egli le riserve del suo Gruppo sulla legge n. 1240, ne ha sollecitato l'attuazione, desidero dire — e mi pare che questo sia l'elemento più importante che oggi il Senato aspetta dalla parola del rappresentante del Governo — che è fermo impegno e proposito del Governo dare rapidissima attuazione alla legge n. 1240. Tutto quanto la legge prevede, circa la formulazione dei piani, l'adozione dei regolamenti per il personale, l'audizione di pareri di particolari commissioni, comporta che si realizzi una condizione pregiudiziale, che cioè sia dato al CNEN il suo organo ordinario di amministrazione, il consiglio di amministrazione che è previsto dalla legge stessa e che innova rispetto alla normativa precedente la quale, come gli onorevoli senatori ben sanno, prevedeva un comitato direttivo di cui aveva direttamente la presidenza il ministro della industria. Giustamente con la legge n. 1240 che, mi piace ricordare, ha trovato nella precedente legislatura in questo ramo del Parlamento la sua iniziativa ed anche il più ampio dibattito, si è preferito realizzare un consiglio di amministrazione autonomo, lasciando al ministro dell'industria e agli altri organi di governo una funzione di vigilanza, di controllo e di propulsione, ma non di ingerenza nell'amministrazione attiva dell'ente.

Intendo, quindi, assicurare il Senato che il Governo, e per quanto riguarda le mie specifiche responsabilità ed i miei compiti di ministro dell'industria mi ritengo personalmente impegnato, adotterà al più presto i provvedimenti per nominare il consiglio di amministrazione previsto dalla legge n. 1240, cosicchè nel periodo immediatamente seguente si potrà dar corso alla preparazione dei programmi e all'audizione degli organi consultivi, in modo che l'attività del Comitato nazionale per l'energia nucleare possa improntarsi a quelle caratteristiche di programmazione a lungo termine e di organicità che sono indispensabili soprattutto nel campo della ricerca scientifica.

Vorrei rispondere ancora al senatore Bertone che ritengo infondati i suoi rilievi e le sue preoccupazioni secondo cui, in forza di questa legge e dell'indirizzo politico del Governo, il CNEN sarebbe destinato a svolgere un'attività subordinata nei confronti dell'industria privata. Basta prendere cognizione delle disposizioni della legge stessa per rendersi conto che non si tratta di subordinazione, ma di collaborazione, del resto indispensabile perchè nessuno, penso, può sostenere che il campo dell'energia nucleare debba rimanere di pura ricerca senza tener conto come fatto determinante delle sue applicazioni nella vita umana. Del resto il senatore Bertone nella stessa citazione dei maggiori complessi con i quali il CNEN viene ad avere tale rapporto di collaborazione ha ricordato su quattro due grandi complessi, l'Enel e l'ENI, che non sono certamente espressione dell'industria privata, ma tipica espressione del settore pubblico dell'economia. Così pure non credo che si possa mettere in dubbio che, essendo attualmente la politica del Governo indirizzata a sviluppare il più possibile il principio della collaborazione internazionale ed in particolare il principio dell'integrazione europea, anche sotto questo profilo, se c'è un campo che giustifica ed esige la più ampia collaborazione a livello europeo ed internazionale, questo è quello della ricerca ed in particolar modo della ricerca nucleare.

Ritengo, quindi, onorevoli senatori, che si possa, come il Governo chiede, dare voto favorevole alla conversione in legge del decre-

to-legge nella constatazione, di cui riconosco la fondata insoddisfazione, che quello che doveva essere un ponte per il 1970 ha moltiplicato successivamente le proprie arcate, come ha detto il senatore Bertone, e questa del 1972 è la terza arcata; ma se vogliamo arrivare ad un approdo sicuro, ad una sponda sicura, che in questo caso è la sponda del normale funzionamento del Comitato nazionale dell'energia nucleare e quindi della possibilità di esplicare programmi a lungo termine con la collaborazione e l'attivazione di tutti gli organi che la legge prevede, non possiamo interrompere questa arcata, cosa che ci farebbe perdere quanto già è stato realizzato. Per quanto dipende dal Governo e dal Ministro dell'industria in particolare, faremo di tutto perchè questa sia l'ultima arcata che si deve gettare e perchè alla riva del normale funzionamento dell'ente e della programmazione di questo campo importantissimo per l'avvenire del nostro Paese si arrivi per il prossimo 1973.

Ringrazio quindi tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti per manifestare sia consenso che dissenso, perchè anche il dissenso è stato manifestato sotto l'angolazione di un preoccupato interesse per questo campo importantissimo per la vita e il progresso del nostro Paese, e raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge. Aggiungo in particolare alla Commissione industria e al suo presidente senatore Ripamonti che il Governo, ed io personalmente per quanto mi riguarda, siamo a disposizione della Commissione per quella discussione approfondita che in tempo opportuno si voglia o si debba fare sui vari aspetti del funzionamento del CNEN e della politica della ricerca dell'energia nucleare.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le dichiarazioni brevi ma succose del Ministro rendono in gran parte positivamente superflue le motivazioni che avevamo preparato per annunciare il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto in esame.

Vorrei però aggiungere molto brevemente anzitutto il nostro totale consenso alla relazione del senatore Alessandrini, che ci trova appunto più che consenzienti, e in particolare la raccomandazione di insistere sul voto al quale è pervenuta in grande maggioranza la Commissione per quella indagine conoscitiva per la quale si è impegnato anche il Ministro.

A questo punto voglio dire all'onorevole Ferri, neo ministro dell'industria, che ha davanti a sè una grande occasione. Io parlo come parlamentare che ha seguito con grande passione le tormentate vicende del CNEN e ne conosce in modo particolare l'aggrovigliata situazione del personale. Non è un compito facile, ma non dovrebbe essere neppure troppo difficile, mettere finalmente sul binario giusto l'attività di questo ente che — e credo che in questo consentano tutti i colleghi del Senato — è di una estrema importanza nel periodo particolare in cui viviamo, di fronte alle esigenze in prospettiva di produzione di energia e sotto molti altri aspetti, per rispondere a quella che è la natura tipicamente tecnologica del momento che attraversiamo.

L'impegno del Ministro di attuare integralmente la legge di ristrutturazione dell'ente ci lascia tranquilli e ci fa bene sperare. E al

di sopra di quello che può significare l'approvazione di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, il nostro augurio è che il CNEN risponda veramente, per quanto riguarda gli interessi dell'intera collettività, ai fini per i quali è nato, ai fini per i quali è stata discussa e approvata la legge di ristrutturazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari